

PANEGIRICI

P E R

L' IMMACOLATA CONCEZIONE

D I

MARIA VERGINE

Fondati su i Vangeli de i sei Sabbati
di Quaresima,

*Recitati nella Real Chiesa di S. Lorenzo Maggiore
di Napoli nel corso Quaresimale del 1734.*

Dal Molto Reverendo Padre Maestro

FR. FRANCESCANTONIO GERVASI

Definitore perpetuo de' Minori Conventuali
di S. Francesco.

D E D I C A T I

*All' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora
la Signora*

D. I S A B E L L A

M A S T R I L L I

Duchessa di Marigliano, &c.



In NAPOLI, Per Niccolò Monaco. MDCCXXXIV.

Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

100 East 57th Street
New York 22, N.Y.



ECCELLENTISSIMA

S I G N O R A



PER soddisfare, Eccellentissima Signora, al comun desiderio, che, fin dal primo de' Panegirici, ad onore dell' Immacolata Concezion di Maria Vergine, recitati ne' Sabbati dello scorso Quaresimale dal nostro P. M. Francescantonio Gervasi, principio a dimostrarfi, e sempre più si accrebbe di vederli al pubblico consegnati, io mi risolsi di fargliene la domanda; e come quegli, che di condescendenza è ripieno, che delle sue cose à un'affai modesto concetto; e che à in somma considerazione una sem-

a 2

pli-

plice inclinazion del Superiore, forrid endo rispo-
se , che purch' egli non comparisse l' ardito di da-
re alla luce Opere in pochi mesi compite , per l'
obbligo che gli correva di recitarle in questa
Chiesa, notizia ch' egli ebbe nel Giugno dell' an-
no scorso, altri, e specialmente il Superiore dispo-
nesse delle proprie Opere a suo talento. Ricevuto
questo consenso non ebbi a cercar molto il sug-
getto, al cui nome appoggiarle io potessi , poichè
al primo volger di mente, me la trovai piena dell'
E. V. Imperocchè pareva cosa non conveniente,
per quanto il detto Padre goda per tutta Italia
illustri Personaggi, che lo rimirano con parzia-
lità d' amore, e di stima, ricercarne uno fuori di
questa Dominante, la quale con sì numerosa, e
scelta udienza ascoltollo; e se da questa scegliere
si doveva, altri più propriamente essere non po-
teva, che V. E. Vero è certo, ch' Egli si dichiara
obbligato al popol tutto, più a tutti gli eruditissi-
mi Letterati, e più specialmente a tutta la No-
biltà; ma con ispecialità assai maggiore tale a Voi
si professa. E parmi che con ragione, poichè pri-
mieramente fin dal suo primo Quaresimale, che
nella sua florida età, diciotto anni sono, recitò in
questa Chiesa, Voi foste quella, che piena di be-
nignità per lui, a Dame, e Cavalieri, e Letterati
il rendeste noto, che della notizia poi vi si chia-
maron tenuti; siccome è accaduto in quest'anno,
quan-

quando in publica Chiesa , terminata la Predica , a truppe si son veduti venire a rendervi grazie , dell' avviso del ritorno di lui , e fecovoi congratularsi dell' ottimo vostro giudizio nella distinzione de' soggetti . Secondariamente perchè Voi , rifedendo colà , sette anni sono , lo voleste ad esercitare il suo uffizio nell' Insigne Collegiata del vostro Marigliano , ove con tanti effetti della vostra Clemenza l' ornaste ; perciò potendo ei vantarsi vostro Predicatore , non ad altri più propriamente , che a Voi poteano queste Opere consagrarsi . Queste sono le ragioni de' meriti particolari , che à V. E. sopra di lui ; ma tralasciando quegli della vostra Profapia , ben chiari al Mondo , e per se stessi , e per le onorate menzioni , che ne fanno altre Opere , sotto la Protezione della medesima pubblicate , ove si rammentano e i secoli , dacch' Ella gode i suoi Feudi , e le mirabili imprese e in lettere , e in armi , e la gloria non già sol confinante col Cielo , ma che dentro à penetrato , e vi regna , per più d' un' Anima , che fù quì del vostro chiaro sangue adornata , per ultima proprietà di quest' atto , farò sol menzione de' personali meriti vostri , che in una florida età , in vedovile stato rimasa , con sì rare forme di corpo , accoppiate un sì candido , ed illibato costume , che senza conversazioni , e sollievi , solletta nelle vostre camere vivete , del sol colloquio della

della Famiglia vostra contenta, poco à femminili studj, e per lo più alle letterarie occupazioni applicata; come dimostrano le frequenti Opere, colle quali agl' incrementi eccitate la vostra, per altro e in perfezione di tutte le scienze, e delle arti, e in numero di scelti soggetti già tanto accresciuta Accademia; e come dimostrerà la sublime vostra Tragedia del Otone, se vi degnerete, come già di lasciarla sott' occhio a molti, di darla al comun piacere, ed insegnamento; e le varie leggiadrissime vostre rime in tante raccolte sparse; e le più riverite Accademie d' Italia, che a se stesse avidamente aggregatavi, vi rimirano pel più bello, e più decoroso loro ornamento. Perlocchè trovandosi in Voi ristrette le due qualità di soggetti di Nobiltà, e di Letteratura, a' quali il detto Padre più stretto d' obbligo si riconosce, a tutte e due io credo di soddisfare in Voi sola, questi sei Panegirici, Eccellenza, a Voi consagrando. Voi compiacetevi di riguardare e questi, e me con quella clemenza, con cui gli udiste, e col più profondo ossequio mi pregio d' essere

Napoli 12. Luglio 1734.

Di V. E.

Umiliss., Obligatiss., ed Ossequioss. Servidore
Fr. Pompeo Tondi Min. Conv.
Guardiano del Real Convento di S. Lorenzo Maggiore.

D. NUNTIANTIS SIM EONIS.

O D E.

T Er seno caput en fidere fulgidum
Immunis veteri labe Virginis,
Emissaque voluptatis ab hortulo,
Serto quis decus addidit;
Gazas atque novas? nexuit astra quis
Nulli visa prius? scilicet hac labor
Magna GERVASII mentis, & eloqui;
Ac dium Sophia aberis.
Senis quanta patent laudibus integra
Textis, immaculataque Puellule;
Quis unquam excipiet Parthenope leget
Orbis vel bifidus pares?
Cæli quisque smant Phidiaci Jovem
Collaudare, sinant & Polycleticam
Normam. Virgo, serant athera te super
Aptis cum bene lineis
Sculptam mirifico GERVASII stylo
Cunctis cum radiis cyclados aurea
Et quo sole datum pulcre amicirier,
Lunaique pedum globo.
Nigra quippe trucem de styge belluam
Tantum vix positis mentibus, & necem
Pessandas adeo, contorsis, & gravi
Vere tam interimis pede,
Vixit ut merito protinus audias,
Qua vox cumque triumphos geminet tibi,
Dedoclamque tubens se videat, cui
Olim credita tu secus.

EMI-

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Jussis Eminentia^e Tu^ae obtemperans Orationes in laudem B. V. Mariae sine labe Conceptae ab Adm. R. P. Mag. Francisco Antonio Gervasio Ord. Seraph. Conventualium S. P. Francisci compositas perlegi. Sanè admiratus sum Authoris ingenium, eruditionem, eloquentiam, pietatem, itaut inter Auctores hujus saeculi facundiores, & inter cultores Beatiss. Matris Primigeniae labis immuni adiectiores censei optimo jure possit, quapropter cum non solum Orthodoxae fidei, atq; christianis moribus consonae sint; imò ad augendum erga Immaculatam Deiparam amorem in omnibus Christifidelibus pertineant: in lucem edi posse censeo, dummodò Em. Tu^ae auctoritas accedat. Neapoli 5. Maij 1734.

Em. Tu^ae.

Hum. Add. atq; Obsequ. Famulus
Franciscus Pepe Soc. Jesu.

Attenta supradicta relatione. Imprimatur. Neap. 10. Maij
1734.

Antonius Can. Castell. Vic. Gen.

D. P. M. Gyptius Can. Dep.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

ORationes Panegiricas ad honorem B. Virginis Mariae sine labe Conceptae ab Adm. R. P. Fr. Francisco Antonio Gervasio Ord. Min. Conv. Magistro Italico conscriptas sermone Te jubente sedulo perlegi: nihilque in eis aut Regiis juribus adversum, aut Ethicas Christianas dissonum deprehendi. Dignas propterea censeo, quas Exc. Tu^ae placito munus Typis evulgentur. Datum Neapoli 10. Maij Anno Epochae Christianae. 1734.

Excell. Tu^ae.

Devotissimus Client
Canon. Julius Torno.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione serventur
Regia Pragmatica.

Ventura Reg. Cavalerius Reg. Lucini Reg.

Santoro Reg. Rocca Reg.

Provisum per S. E. Neap. 21. Maij 1734.

Mastellonus.

Ceteri Spectabiles Regentes fuerant impediti.

PANEGIRICO I.

SULLA VANGELICA NAVE.

Cum serò esset erat Navis in medio mari. Marci 6.

I.



Il come dona alla terra il mare tante specie, e tanto utili d'animali, che ne' propri seni alimenta, ricchezze tante e di coralli, e di perle, fecondità nell'umido, che somministra per sotterranei occulti recessi a diffetarle l'aridità naturale, e finalmente comunicazione delle lontane genti dell'uno, e dell'altro Mondo; e per sì vasta beneficenza delle unverse cose, rende la terra al mare, ne' rivoletti, e fiumi, come se le permette, il tributo, ingegnandosi d'agguagliare il benefattore, col rimandare quasi in corrispondenza, doni, se poveri, almen palesi: così-avendo noi da Maria Vergine Santissima ricevute, e ricevendo tutt'ora tante virtù, e sì rare, non mai prima di lei rimirate in terra, come sono gli splendori dell'Umiltà, e della Verginità il gran decoro, essendo Ella stata eletta a portarci la nostra Fede, la Speranza, e l' più eccelso Amore, irrigandoci con quella grazia, di cui truovasi colma, e piena, ed avendo finalmente renduto trall'uno e l'altro mondo fra terra, e Cielo il già perduto commercio; lodevole, pio glorioso è il costume in questo Tempio dalla vostra divozione eccitato, di rendere a Maria, per beneficenze sì grandi, e tante, questo tributo di lode, se piccolo, almen palese; acciochè veduto, a tributare d'acceso amore la stupenda Benefattrice, de' vostri popoli i cuori, e le menti accenda. E giacchè in quest'anno a me tocca, o Napoli, in sorte d'esse-

A

te

Se il principale attore in questa rappresentazione di giustissima gratitudine a i benefizj, che riceviam da Maria, io vi prego, Uditori, a voler porgere spassionato l' orecchio, e non voler ricordarvi chi mi son' io che favello, perchè protesto non esser mosso a favellare in lode dell' Immacolata Concezion di Maria, dalle attinenze, che frà me corrono, e quegli antichi Eroi, che già ne fecero difese sì lunghe, e forti, ma solo esser mosso da pietà, da ragione, e finalmente vi prego ad attendere se punto ragion vi lega a cangiare in scienza di conclusion necessaria le notizie di quel Misterio, che oggi v' illustrano sol per la luce di spontanea Fede la mente. E per non uscir dal Vangelo, che ci espone fralle tempeste, una Naue in mare: *Cum serò esset erat Navis in medio mari*, sopra tre fondamenti stabilisco le mie ragioni; e sono Nave, Merci, Nocchiero. Chi pon la sua Nave in mare, non vuol ch' ella s' affondi, vuol salve le Merci, e più vuol salvo, e per utile, e per decoro il Nocchiero. Or mirate tre altri oggetti: Maria, Grazia, Cristo. Maria fu mandata da Dio quà in terra, acciochè ci portasse e un' insolita Grazia, e Cristo, e 'l medesimo Cristo ne fu il custode, adunque non dovea soggiacere per un sol momento al peccato, e per quella ch' Ella era, ed in riguardo alla Grazia, che ci portava, ed in riguardo a Cristo, che n' ebbe l' alto governo; che faranno del presente ragionamento i tre punti.

II. Qual grande Iddio, Uditori, che con una incomprendibile immensità, empie stupendamente di se medesimo e Cieli, e terra, benchè al mantenimento e degl' infimi, e de' supremi abitatori di questa mista machina dell' universo ponga in opera molte sue perfezioni e l' Onnipotenza, e la Provvidenza, e la Giustizia, e la Misericordia, e la Sapienza; à non di meno pei popoli spettanti a se stesso, che sono i viventi o di vita eterna nel Cielo, o di temporal sopra terra, due speciali attributi, che più generalmente pon-

pongonsi in uso, e sono Onnipotenza, e Misericordia. L' Onnipotenza tutta si usa nel Cielo, e se ne mostra solo qualche piccolo effetto alla terra, qual' è il visibil Cielo, e l' universa terra, che a noi per opera tanta d' Onnipotenza, e che pure è uno scherzo del suo vigore: *Ludens in orbe terrarum*. Tutta adunque l' Onnipotenza s' usa nel Cielo applicata a diffondere da quella essenza l' infinità delle cose belle alla felicità degli abitatori: la Misericordia tutta impiegasi nella terra, e sol se ne mostrano gli effetti al Cielo, negli ajuti, che di lassù quà si tramandano alle cadute, e ne soccorsi alle belle imprese; tutta adunque la Misericordia al conforto di noi passeggeri si esercita in questa terra, perche riguardando ella le miserie per proprio oggetto, essendo la terra di miserie piena, di Misericordia ancora piena esser deve. Quì in terra non può ragionevolmente usare tutta l' Onnipotenza, perchè non ne siamo capaci: in Cielo non può usare Misericordia, perchè non n' è capace chi non è alle miserie esposto, però tutta l' Onnipotenza colla vasta copia delle grandezze ci aspetta in Cielo: *Merces vestra copiosa est in Celis*: e tutta la Misericordia colla copia de' suoi soccorsi, acciocchè colà possiam giungere, ci empie la terra: *Misericordia Domini plena est terra*. Quindi avviene, che Iddio sovvertirebbe l' ordine stabilito della natura, s' egli applicasse questi attributi diversamente da quel, che chiede il natural delle cose, diffondendo la Misericordia nel Cielo, l' Onnipotenza in terra. Miracolo certo sarebbe, che val a dire un' opera insolita d' Onnipotenza, se Iddio disseccasse ad un tratto sul più giocondo di primavera le piante, l' erbetto, i fiori; e sul più orrido dell' inverno, rendendo loro l'umor vitale, a rinverdir le riconducesse; ma per quanto ciò convenisse all' onor del divin potere, disconverrebbe al natural delle cose. Miracol certo sarebbe, ed opera d' Onnipotenza il richiamare i cadaveri a vita, ma disconverrebbe alla natura dell' Anima, la quale,

eccetto lo stato nel proprio termine, più naturalmente stà dal corpo divisa, che non congiunta. Che fà adunque Iddio? non usando per noi l'Onnipotenza talora, colla Misericordia ci regge, conservando a' vegetabili per mezzo de' soliti loro umori, agli animali, per mezzo dell' ordinario lor nutrimento la vita. Perciò nel Vangelo di questo giorno al veder frall' un' onda, e l' altra stranamente sbattuta da un' orribil procella, da fieri, e contrarj venti incalzata o ad aspri scogli, o a profonde voragini la navicella di Pietro, usà Egli più Misericordia, che Onnipotenza; da se medesimo si spiega il fatto. Imperocchè al vederla Egli, che sovra l' onde passeggiando sen giva, mostrò non curante passarla: *Volebat praterire eos*, acciòch' essi di doghose esclamazioni l' aria ingombrando, e dimostrando la lor miseria; a se stessi conciliassero la Misericordia: (a) *Illà voluntas praterireundi*, dice S. Agostino, *ad eliciendum illum clamorem valebat, cui subvenire oportebat*. Sicchè voll' Egli, che in questo fatto si prabbondasse la Misericordia all' Onnipotenza; poichè, come dice il Ven. Beda, Egli mostrò d' andarsene, e non curarli, acciòchè crescendo in quelli il timor del pericolo, quando poi fossero liberati, crescesse ancora del miracolo lo stupore: (b) *Ut ad horam scilicet conturbati, sed continuo liberati, plus liberationis suae miraculum stuperent, & Ereptori suo majorem gratiam referrent*. Se dunque più gli avesse lasciati pericolare, più sarebbe cresciuto il miracolo di liberarli; e finalmente se gli avesse lasciati sotto que' vertici sprofondare, e poi ne avesse ritratti salvi e i naviganti, e la nave, sarebbe stato il maggior de' miracoli, dove il vigor dell' Onnipoteza aurebbe meno sensibile la Misericordia renduta. Laddove salvandoli nel primo lor pericolo Iddio, mostrò bene l' Onnipotenza, che sopra il mare, e sopra i venti à l' imperio; ma fu dalio splen-

(a) *Lib. 2. c. 47. inter principium, & med. t. 4.*

(b) *Ex Bibl. Prum. Conc. sup. hoc Evan. in Glosa ord.*

splendore della Misericordia offuscata, la quale incapace di più sentire lamenti, alle prime voci, i turbini dissipati, impalchidò le follevate tempeste.

III. Ad un altro mare, ad un' altra tempesta, ad un' altra nave il pensero Uditori. Era tutto acque il mondo in que' primi felici instanti della sua creazion primiera fatta nella divina mente, quando sopra delle acque a lento volo lo spirito di Dio passando, prevede, che dopo la mirabile separazione de' mari, e dopo la più mirabile creazione delle universe cose, aurebbono gli uomini voltate le spalle a Dio, che è quanto dire farebbono avversi al riso, e si farebbono ad un pianto amarissimo convertiti, pianto tanto più amaro, quanto men conosciuto, e quanto universale, tanto anche vasto, che aurebbe fatto dell' Universo un mar senza limiti, e senza lidi, ove l' onde d' iniquità mille, e mille fatte aurebbono tempeste eterne: *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt*, e pietà il vinse a sì mesto oggetto, e decretossi nel gran consiglio di mandare a questo mar procelloso l' Eterno Verbo, acciocchè rovinassero, per opera sua, l' acque immondissime negli abissi, e 'l mondo ripigliasse le antiche forme perdute. E siccome allorchè Iddio volle preservar la natura dall' acque, che diluviarono per purgare, nell' arca tanto famosa conservò le otto anime giuste: così per ravnivare la già affogata natura, si ricercava un' arca, che portasse tra queste onde la vita, che dal Cielo portasse Iddio tra queste onde, ch' eran d' uccidere sol capaci. E rivolto il Divino Spirito alle mille Belle, che prevedeva, dal vasto eletto numero trasse Maria. Ma perch' Ella esser doveva della medesima carne, che già faceva tanto pianto, che l' universo allagava, e si sarebbe anch' Ella nel comun pianto perduta, a se l'attrasse lo spirito tutto amore, che giustamente vien detto fuoco, poichè siccome il fuoco tutto converte in se stesso: così, nel farla sua sposa le diede l' Amor'

Amor' eterno quanta somiglianza con se medesimo convenir possa a una Creatura, le diede grandezza tale. (a) *Qua major sub Deo nequit intelligi.* Ma avvertite, Uditori, che quel *major*, quella grandezza di purità, ch' ebbe Maria maggior di tutti, fuorchè di Dio, vuol ragion, che s' intenda ad esclusione d' ogni uguaglianza; nè ciò sarebbe s' ella non fosse stata fin dal suo primo instante di tal grandezza al possesso, perchè il Battista, che nelle Materne viscere già fortilla, vanterebbe con Maria le uguaglianze. Ed io credo, e credo ancor di ben credere, che qualche differenza trovar si debba tra chi annunzia, e chi porta Iddio, trall' ambasciadore, e l' Imperadrice, tra 'l Precursore, e la Madre. Però a favore di quello si usa l' attributo che a Dio dà i vanti sopra di noi: con questa l' attributo, che a noi dà i vanti verso di Dio. Ricordatevi, che già stabilimmo che il far risorgere un morto è più opera d' Onnipotenza, che non di Misericordia, e che il conservar la vita è più di Misericordia, che opera d' Onnipotenza. Amato da Dio fù Giovanni, ma fù amato come un buon servo, però lo lasciò cadere, secondo le comuni leggi, nella servitù, fralle tempeste, nella morte, che diffondeva il peccato; poi contra le stabilite leggi, senza i Sacramenti, e senza le lor figure lo ricondusse colla sua Onnipotenza fin dalle materne viscere a vita. Ma questo era un vanto di Dio sopra lui, sul quale operò coll' Onnipotenza a ricomporre ciò, che scompose la colpa. Amata da Dio fù Maria, ma fù amata come sua Madre, però operando colla Misericordia, dalla legge universal la sottrasse, nel primo felice instante della sua Concezione; e questo è un vanto di Maria verso Dio, cui tanto Ella piacque, in cui tanta pietà commosse, che toccare neppur le permise sì acerba sorte; Maria pertanto ricordandosi del gran favor ricevuto, lo può liberamente vantare, senza vedere da qualche memoria infesta funestato

(a) *D. Anf.*

stato il suo vanto: *Fecit mihi magna qui potens est*. Ma Giovanni se vuole esprimere un vanto de' conseguiti favori, lo vede intorbidato dalle infauite memorie del misero stato, donde lo tolse l' Onnipotenza; però tacendo. Egli, Dio si vanta sopra di lui: *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista. Non surrexit major*. Pone questa voce ad esprimere sopra Lui la grandezza del miracolo dall' Onnipotenza operato, poichè dov' essa opera la giustificazione negli uomini dopo nati per mezzo de' Sacramenti, operolla in Giovanni prima della nascita per se stessa. Laonde se similmente in Maria, avesse voluto veder la morte, e dar poi vita, sarebbe stato certo maggior miracolo, come maggiore sarebbe stato il trar salva dalle voragini la sprofondata nave, che non l' abbonacciar le tempeste. Ma era fuor dell' ordine di natura; poichè per sua natura v'è la nave delle onde a galla, e per sua natura, (così però intesa, quanto all' uffizio) sopra i flutti dell' universale peccato l' Arca di Dio galleggiar dovea. Però così fu fatto: (a) *Arca vero Deifera elevata est in sublime, & ferebatur super aquas*. Ella per tanto al vantarsi in Dio, di maggioranza comparazion non adduce, ma un' assoluto di grandezza unica, e singolare: *Fecit mihi magna*. Giovanni se vanta la sua grandezza, vi commemora la miseria del proprio concepimento: *De ventre Matris meae recordatus est nominis mei*. Ma se vanta la sua Grandezza Maria la pon colà presso a Dio, ove non è memoria di cui dolersi: *Ab initio, giacchè glie l' applica S. Chiesa, & ante secula creata sum. Ab aeterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret*. Iddio adunque volle grande Giovanni, ma quanto essere può grande un servo, volle poter vantarsi sopra di lui, laonde vi pose in uso l' Onnipotenza; ma volle grande Maria, quanto esser grande possa una Madre, e volle, ch' Ella in Lui si vantasse, laonde v' usò la Misericordia, col trar

(a) In Off. Conc.

trar fuori una legge particolare . In Giovanni si vanta Iddio, come in uno schiavo alla libertà già renduto : in Dio si vanta Maria, come alla libertà destinata, per essergli con qualche specialità , degna Figlia, Conforte , e Madre . Mostrò per Giovanni l'Onnipotenza per ricuperarlo dalle mani de' suoi nemici: con Maria mostrò la Misericordia, non permettendo che in lor potere cadesse . Però *Arca Desfera elevata est in sublime*. A qual sublimità ? A quell' altezza di Purità , che sotto Dio non à la maggiore : *Decuit Virginem ea puritate nitere qua major sub Deo nequit intelligi*. E perchè ? Per quella , ch' Ella era . Poichè Iddio necessitato ad amar se medesimo per quell' immenso pelago di bellezze , e grandezze , che in se raccoglie, e diffonde , al vedere nella bellissima Essenza sua , fin dall' Eternità , la beltà di Maria già destinata sua Madre somigliantissime alle dolci violenze d' amore , che gli vengono dalla sua Essenza , gli vennero ancora dalla sua Madre, che prevedeva dover essere di se medesimo una tanta parte, quanto è parte del Figliuolo una Genitrice, e questo amore, al preveder le rovine del tanto amato oggetto, in Misericordia cangiossi. Sentitelo com' Ei si spiega : Fin dall' eternità de antichissima io già t' amai , però compassionando le tue preparate miserie , tosto ti volli a me trasportata: *(a) In charitate perpetua dilexite, ideo attraxi te miserās tui*. E che ciò in Geremia, a Maria rivolto, Dio sel dicesse, ove bastantemēte tutto quel placidissimo capitolo il pruova, si parla della Redenzion d'Israele per mezzo di quella Grazia, che da Maria portarsi in Terra dovea, registrandosi nello stesso quel passo pien di stupore: *(b) Femina circumdabit virum*.

IV. Quest' uomo, ch' Ella cinger dovea , ben tutti sapete, che poi fù Cristo , cioè l' Autor della Grazia , anzi la Grazia sostanziale , la sostanza medesima della Grazia. Ma Cristo esser doveva in Maria , come nella nave il nocchiero,

(a) Cap. 31. 3. (b) Ibid. 22.

come di mattona somigliante al mar delle colpe, accennavan quasi naufragio; ma se la figura de' Giusti salvò la nave di Pietro, molto più la reale origine della Giustizia, che da Maria si portava, la fece salva.

V. Cose grandi io vi dico, Uditori, dicendovi che Maria portava l'origine della Giustizia, per proprie merci, non inteso ancora il nocchiero, ma quanto grandi tanto ancora vere; e spieghiamone la verità ad acerescerne le meraviglie. Maria, prima che fosse del divino suo Parto incinta, fù la visibile prima origine della Grazia; e n'ebbe pienezza tanta, che fù quasi eguale al suo Figlio, poichè dove Cristo compì in se medesimo la perfezion della pienezza di Grazia, questa pienezza medesima, prima che in Cristo, ebbe principio in Maria. Sentite S. Tommaso: (a) *Grazia plenitudo perfectè quidem fuit in Christo, Et tamen aliqua ejus inchoatio precessit in Matre*. Ciò stante io così la discorro: come una parte riguarda una parte, così il tutto riguarda il tutto, e fra tutto e tutto le contrarietà medesime si debbono ritrovare, le contrarietà medesime, che si ritrovano fra parte, e parte, anzi tanto maggiori fra tutto, e tutto, quanto per la maggior forza dell'unione à più vigore il tutto, che non la parte. Adunque siccome si fuggono insieme scintilla, e stilla, così debbon fuggirsi fiamma, e ruscello, più si fuggono ancora fiume, e gran fuoco, ed in estrema lontananza, per la stessa ragion, si stiano la sfera del fuoco, e il mare. E così parimente pugnano insieme e colpa, e grazia, parte di grazia, parte di colpa, tutta la colpa tutta la grazia; anzi senza paraggo alcuno più si combattono peccato, e grazia, di quello, che si combattono ed acqua, e fuoco, perchè non ò mai trovato che una scintilla dissechi un fiume, che una stilla spegna un incendio, come truovo, che una stilla di grazia, qual'è la Grazia attuale, che giunge a portarci alla giustificazione,

estin-

(a) *De Sum. pot. q. 22. num. 4. ad 2.*

estingue un incendio di colpa, qual è l'attuale peccato: e una scintilla grave di colpa, qual è il peccato attuale, dissecca tosto un gran fiume, qual è l'abito della grazia. Dunque crescendo a proporzion della dignità queste fortissime antipatie, se tosto l'atto del peccato toglie l'abito della grazia, e l'atto della grazia toglie tosto l'abito del peccato: tral' origine del peccato, e l'origine della grazia debbon essere le avversioni sì forti, che non solo non possano insieme mai far soggiorno, ma dove l'una sia stata, sia ripugnantissimo lo starvi l'altra. Sicchè se quella Grazia, che poi fù in Cristo veduta nell'ultima perfezione, la sua prima origine ebbe in Maria, assolutamente in Lei non pote per un sol momento trovarsi l'infauusta origine delle colpe, ch'è l'originale peccato.

VI. Ah Dio immortale, se intedessimo, Uditori, che sia il peccato, quanto odiato al gran cuor di Dio, non vi sarebbe del presente ragionamento bisogno alcuno, perchè non dico solo la vostra pietà, che sol qui trattiensì per confermare quello, che crede, ma l'universo intero con chi cerca persuadere persuaso egualmente sarebbe. Sapete chi ben' intende il peccato? Chi è fuor del peccato, e fuor del pericolo di peccare, gli spiriti, e l'anime, che sono in Cielo, e meglio di tutti Iddio e per l'infinita sua mente, e perchè il contrario al confronto del suo contrario vieppiù campeggia. Or Egli rispetto a noi è, per darvene un lontan paragio, e come sono i Principi co i mendichi. Mirate voi il mangiare di questi, il lor vestire, le maniere, i sembianti, gli atti, appresso voi tutto è schifezza, perchè la vostra cittadina mondezza è molto lontana dal loro misero stato, e tanto più a' Principi sarà schifezza, quanto è più lontana da quegli, e la nobiltà del costume e il fatto delle vesti, e delle loro mense reali. Iddio poi, che affatto è fuori delle miserie vilissime del peccato, figuratevi con quanto orror lo rimiri. Certo è che all' arriyar in Maria quella pienezza di

Grazia, di cui dotolla, distrutto si farebbe il peccato, come all'appressarsi Gesù alla nave si quietarono i contrari venti; ma siccome in questa vedeva i segni della passata tempesta e ne' fianchi sbattuti, e nell' onde per entro spruzzate; e nel pallido anfar de' discepoli, e nelle loro fronti smarrite: così del fuggito peccato veduto aurebbe in Maria gli abbominevoli segni e nell' intelletto quasi abbagliato dall' insolita stupenda luce della Grazia improvvisa, e nell' imperizia d' un' uso pronto del nuovo incendio, che provava la volontà, e ne' smarriti sensi al foggier d' improvviso al novello imperio della ragione; e nell' infinita mente di Dio farebbe rimasa altamente impressa la memoria d' una sì trista scena, e farebbe sempre corso alla volontà di Lui, ad impedirne la carità, il mal'odore, di cui carica fù quest'Arca alla prima, poichè ritiene lungamente l'odore del suo primo liquore il vaso, perchè quantunque fosse stata dopo essere santificata di mille fraganze odorosa, nella divina memoria il mal'odor primiero conservato pur si farebbe. Se vi rivolgerete alle divine scritture, vedrete eccessiva la forza dell' argomento. Voi colà vedrete ordinare Iddio, che chi tocca solo d' un leproso le vesti, sia, benchè ben lavato, sino alla sera immondo; ordina a David, che non gli fabbrichi il Tempio, perch' era stato guerriero, e benchè militato avesse all' onor di Dio, non volle che il luogo del perdono, che tale era il Tempio: *Orantibus in loco isto dimitte peccata*, non volle, dico, che il luogo di perdono, e di pace si fabbricasse da man guerriera, benchè perciò quella mano con merito se ne gisse. Ed aurà poi voluto in Maria, Sagra-tissimo Tempio di Dio, vedere l' orribil memoria di quelle fiere battaglie, che contra Lui nel terren Paradiso si videro sollevate per pareggiarlo di trono? E s' Egli dichiara immondo chi solo tocca d' un leproso le vesti, Egli tutto, anzi accresciuto di pregiudizio per l' assunzion dell' Umanità, che come originata da ceppo infetto, parteciparne poteva pur

pur qualche macchia almen nella fama, Egli tutto, colla Divinità, coll' Umanità aurà voluto in quelle viscere porsi, ove fù una volta la prima origine del peccato? Certamente Uditori, se al vero noi ci attenghiamo, al vedere quanto alta differenza si truova tra lepra, e colpa, quanto è più orribile l' origine del peccato, che non il sangue sparso in ossequio à Dio, aurebbe Egli commesso peggio di quello, che proibiva; proibiva il solo toccare le vesti d' un leproso; ed Egli si sarebbe vestito d' una carne, che prima farebbe stata totalmente di colpa infetta.

VII. Questa è la fortissima delle mie ragioni, Uditori, che si pose Cristo in quest' Arca, molto più intimamente, che non si pone nella nave il Nocchiero, poichè il Nocchiero, benchè possieda, e regoli la sua nave, e però sempre dalla sua nave distinto; ma Cristo medesimo col Sangue purissimo di Maria, perchè dalle belle membra di lei trasse le bellissime membra sue. Del nostro Redentor glorioso non fù già fantastico il corpo, come sospettarono i Discepoli nel Vangelo, al vederlo camminar sopra all' acque: *Putaverunt phantasma esse*, e com' hanno gli eretici empivamente creduto, e specialmente quel Teodoro, (a) che disse il corpo del Redentore non aver peso; ma fù corpo composto degli elementi medesimi, de' quali è il nostro. Cercate frattanto per tutta la serie delle arti umane, e ditemi qual' è l' artefice, che non brami nell' ultima perfezione i necessarj strumenti: qual' è quel dipintore, che non brami perfetti e colori, e pennelli, qual' è quello scultore, che non brami perfetti e scalpelli, e marmi, qual' è quel soldato, che non brami l' armi perfette? Ma molto più di tutti dee bramar perfetta la propria nave il Nocchiero, poichè cogli strumenti non ben perfetti possono gli altri artefici far qualche cosa; ma se la nave non è ben giunta di fianchi, se non è stabile di poppa, e prora, se non è ben prov-

ve.

(a) *Phoranitanus Episcopus.*

veduta d' antenne , e vele , di farte , e gomene , e d' ancore ben fidate , giustamente contrapesata nella carena , e frescamente spalmata , poca speranza v' è del viaggio , poca fiducia di consegnarle le merci , e dubbio grande , che il Nocchiero medesimo vi perisca . Se dunque osservazioni sì grandi à nella sua nave il Nocchiero , quante per Maria ne avrà avute Cristo , in cui doveva trasportare le merci dell' eterno suo Padre , in cui porre doveva se stesso per direttore , in cui finalmente nascer doveva ? N' ebbe cure sì premurose che se la fè da se stesso. *Homo natus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus.* Ora s' Egli da se medesimo fabbricò la sua Madre, io da voi chieggo chi più abbia interesse nell' opera o chi la fa per servirsene sempre , o chi trovandola fatta sol se ne serve per breve tempo ? Certo il primo se voi fabbricate una vostra casa, ogni cura voi vi ponete che abbia non men belle , che utili le sue parti , e che 'l bello non tolga l' utile , e che l' utile non tolga il bello ; ma se costretti al viaggio trovate immonda o la nave , o l' ospizio , la brevità del soggiorno vi toglie il rammarico del soggiornarvi. Ciò stante , mirate Cristo , che al porre il piede nella nave di Pietro pone in calma e le tempeste , ed i venti , eppur a momenti in quella dovea fermarsi , e argomentatene poi s' era possibile , ch' Egli , che doveva medesimarsi coll' Arca Sagratissima , con Maria , volesse prima sprofondata vederla tra i flutti torbidi del peccato , quando questa era fatta di propria mano , quando già decretato aveva di soggiornarvi per corso intero di nove mesi ! Ricordatevi di quella Donna avventuratissima del Vangelo , ch' ebbe l' invidibil forte di ricevere il Redentore in sua casa : *Mulier quaedam excepit illum in domum suam* , e poi rivolgendovi a questa rara , e singolare Donzella , che 'l riceve nelle sue viscere intatte , vedrete , ch' Ella è quella donna , che veramente lo riceve nella casa sua. Non era sua la casa di Marta , perchè nè se la portò , nel suo nascere , in terra,

terra, nè da terra se la riportò nel morire. Era hen di Maria quel purissimo Chiofiro del proprio seno, dove ricevè il Verbo Eterno, perchè nessuna cosa è tanto propriamente d' alcuno, quanto egli stesso, e perchè Maria non fù mai d' altri; però nessuno, tanto veracemente quanto Ella, mai dir poteva d' aver ricevuto in sua casa Cristo: *Exceptit illam in domum suam.* Conciosiachè Ella, fin dall' eternità fù sempre di Dio: *Dominus possedit me in initio. Possedit,* che qui vuol dire, averne un signorile assoluto dominio, e conseguentemente con assoluto possesso, di se medesima. Ell' era; poichè siccome non v' è servitù più vituperosa dell' esser suddito del Demonio, che fù creato per esser ministro, e servo favorito, e per voler esser Principe, rovinò ad essere sprezzato schiavo: così non v' è libertà più nobile di chi è posseduto dal primo libero Iddio, che à per natura eterna il signoreggiare nell' universo intero. Ella adun que, che ricevè il Redentore in sua casa replica i propri vantì, e gli accresce col farsi conoscere casa da Dio posseduta: *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* Mi possedè, dic' Ella, il Signore nel principio delle sue vie. Quali sono le vie di Dio? *Universe,* dice il Real Profeta, *universe via Domini misericordia, & veritas.* La possedè dal principio della misericordia, la quale ebbe principio al principiare della miseria, la miseria del mondo principio nella divina mente fin dall' eternità, dunque fin dall' eternità la Misericordia ebbe di Maria, il gran possesso. La possedè dal principio della verità; la verità è Dio, *Ego sum veritas,* dunque prodotto il Verbo, spirato lo Spirito Santo, decretata la creazione del Mondo, stabilita l' incarnazione del Verbo, di quel Verbo, che Verità nominossi, da questa Verità ne' suoi principj fù posseduta mirabilmente Maria. Concedetemi breve respiro per terminare in poche altre parole il ragionamento.

SE:

S E C O N D A P A R T E :

VIII. **N**Otate, Uditori, nel corrente Vangelo, come la tempesta già posta in calma, al por nella nave il suo piè sagratissimo il Redentore, non per questo gli Apostoli san ravvisarlo, ma sempre più si aumenta in lor lo stupore: *Et plus intra se stupebant*, ne conoscono ancora della Maestà Divina il potere; e perchè? Perchè erano ancora carnali i Discepoli: *Stupebant quidem carnales adhuc discipuli virtutum magnitudinem*, (a) dice il Ven. Beda, *nec dum tamen in eo veritatem Divinae Majestatis cognoscere valebant*; però segue il Vangelo: *Erat enim cor eorum obtusatum*; perchè le tenebre della carne non erano proporzionate con tanta luce. Così gli occhi del Mondo, molto più di quei degli Apostoli, sono carnali, e ciechi, e se quei non intesero come potesse Cristo passeggiare a piede asciutto full' acque, e raffrenar le furie dell' onde, molto meno capir può il Mondo, come Maria in un mar di colpe a netto piè se ne gisse: e come Cristo al solo decretare di porsi in Lei, l' esentasse da quelle fiere tempeste. Ma se può ben intendere il Mondo, come Cristo, al discendere dalla Vangelica Nave sul lido, col tocco solo delle sue vesti riconduceva gli infermi alla perduta salute: possono gli uomini ben meglio intendere, ch' Egli disegnando di salire, come in un arca di salute, in Maria, non vi aurà voluto per entro mai male alcuno. Conciosiachè sapete voi che significan queste vesti di Cristo, ch' escludevano i mali? significano altre vesti, le vesti morte significan le vesti vive, significano il Sagratissimo Corpo dei Redentore, ch' era della Divinità il vestimento, così dice Beda: (b) *Fimbriam vestimenti intellige assumptionem carnis, per quam venimus ad Verbum Dei, & illius postea fruimur Majestate.*

(a) *Super hoc Evangelium.*

(b) *Ibidem.*

state. Ridducetevi ora a memoria quella regola trice massima de' Filosofi, che molto più tale è ciò, per cui qualunque altra cosa è tale, e vuol dire, che se è luce il pianeta per beneficio del Sole, molto più il Sole in se stesso è luce, che se 'l ferro già roventato per opera del fuoco, abbruggia, molto più abbruggia in se stesso il fuoco. Se dunque la veste di Cristo, da chi sol la toccava, discacciò i mali, per beneficio della veste del Verbo, ch'era il Sagratissimo Corpo suo, molto più per virtù del Verbo doveva escludere ogni male il suo Corpo; e se escludeva i mali il suo Corpo sol per virtù del Verbo, questo Verbo medesimo doveva avere qualche maggior virtù della propria veste, ch'era il suo Corpo; nè altra virtù veder vi saprei se non questa, cioè il non voler' alcun male in chi dovesse, non già solo toccare il Verbo, ma in chi dovesse scendere il Verbo Eterno, prima, come in nave, poi, come in nave da trasportar le paterne merci, ultimamente, come in nave, di cui doveva essere direttore; e a dirla chiara non dovea permettere l'origine di tutti i mali, ch'è il peccato originale, in Maria, dal cui purissimo Sangue dovean formarsi le bellissime membra sue; ma il sol decreto di dover' in Lei ciò operare, dalla cara sua Madre doveva escludere ne' primi attentati la fiera sorte comune. E come all'entrare in casa del Pubblicano, si fe' salute alla casa felice: *Hodie salus domui huic facta est*: così per distinguere la sua Madre più d' un misero Pubblicano, al primo destinarla sua Madre, che val' a dire dall' Eternità, si fe' general salute a quelle sagratissime viscere, dalle quali un Dio prendere le umane membra doveva: *Hodie salus domui huic facta est.* Vergine purissima, Vergine Santissima, unica speranza mia, poichè questa mi trema in petto al pensare al vostro Figliuolo, che deve un dì giudicare le tante mie macchie, e tutta da voi questa smarrita speranza mi si avvalora; delizia dolcissima del Paradiso, a noi mandata a portarci le ricche merci della Misericordia Divina;

C

ed

ed a portarci con quelle la clementissima origine della stessa Misericordia, acciocchè a bene spendere quelle merci preziose ci addottrinasse, non ci perdetes di vista. Mirate, che non è secco l'irato mar delle colpe, e trall' avverse furie d'onde sì spesso siamo per perdere e le preziose merci, e la vita. Ah Bellissima frà tutte le cose belle, quella purissima luce, che fin dal primo esser vostro vi rende così scintillante, sia per noi sulla poppa la fiamma di speranza, che debba finir in ben la tempesta. Quell'origine della Grazia, che vi rende singolare, a noi si stenda con qualche limpido ruscelletto, che diffetandoci, abborrir ci faccia l'onde schifose, che sembrandoci dolci son tanto amare. Arca animata dello spirito del Signore colla vostra mano; poco meno, che Onnipotente portateci; colla Grazia, che portaste in terra, arricchiteci, e disponeteci a lasciarci reggere dal Santissimo Figliuol Vostro, che già reglò Voi fin da' primi secoli eterni. Oh chi può a Voi pensare, e non provar tenerezze; chi può invocarvi, e non essere da Voi protetto, e chi da Voi protetto può mai perire! Questo è il comun sentimento; Voi Uditori saggiamente il credete; credere il proprio bene, crederlo, e non prevalersene è stolidezza da non cadere in Voi saggi, che m' ascoltate.

PANEGIRICO II.

SULLA TRASFIGURAZION DEL SIGNORE.

Apparaerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes. Matt. 17.

I.



Appendo io bene, Iddio, essere ordinario all' uniuersa natura, dall' infinita mente in peso, misura, ed ordine stabilita, che tutte le cose facciano a i principj loro ultimamente ritorno, e vedendo non solo in tutto il creato questa legge eseguita, sicchè ogni cosa terrena in terra alfin si risolve; ma vedendola ancora nella miglior natura, nello stesso Dio esercitata, dove il Verbo, che à principio dal Padre, al suo principio tornando, con lui strettamente si unisce per un Amor così forte, che il vicendevole Amore surge ad essere un terzo agli amanti eguale, e questo Amore a i due principj così ritorna, che con queglii forma una cosa sola, un solo indivisibile Iddio: vedendo poi nel corrente Vangelo, come Cristo trasfigurandosi nel suo principio, ch' è Dio, gli compariscono a i lati Mosè, ed Elia, ragionevolissimo parmi, e consentaneo all' uniuersa Natura il credere, che allorchè Iddio nell' Incarnazione trasfigurossi in un' Uomo; mi sia lecito così dire, al vederlo senza figura, rendersi a noi sensibile sotto l' uman ferriante, parimente Mosè, ed Elia misticamente gli comparissero al lato. Qui nel Vangelo si vedono tre soggetti glorificati da Dio: Cristo, Mosè, ed Elia; secondo S. Agostino quinci Mosè significa la Legge, quindi Elia significa i Profeti, Gesù nel mezzo significa la Dignità del Vangelo, il

C 2

quale

quale in lui si vede glorificato, non già nell' Anima singolare, non già nel Sagratissimo Corpo, immortale, e glorioso risorto, ma nella carne fragile ancora, ed alla morte soggetta; per dimostrare, che se volle glorificata questa sua Carne, che pigliò da Maria, non volle vituperata la Carne Santissima della Madre, come quella, in cui si fece la prima Trasfigurazione del Verbo Eterno, così mirabile, che a venerarne la Maestade ascosa si videro ivi estatiche, ed immobili e le Leggi, e le Profezie; ch' è lo stesso che il dire: Cristo volle il principio, qual volle il fine: il fine dopo la morte tutto fu gloria, e ne mostrò nella sua Carne antecedentemente a' Discepoli quel ritratto, che ce ne presenta in questo giorno la Chiesa; dunque volle non men glorioso il principio. Trasfigurandosi d' Uomo in Dio volle Mosè, ed Elia: trasfigurandosi di Dio in Uomo volle misticamente Mosè, ed Elia, perchè e le Leggi, e le Profezie si terminavano nel Vangelo, e conseguentemente volle immacolato il primo instante della Concezion di Maria, perchè ella era il termine della Legge, il fin delle Profezie, ed il principio del Sagrosanto Vangelo, questi saranno del mio ragionamento tre punti.

II. All' infedel Giudea sempre di ragione incapace, ed avida sempre di portentosi, e prodigj, non comprendendo stolta non poter mai fondarsi nell' evidenza il merito della fede, negò il Redentor glorioso e prodigj, e segni: *Signum non dabitur ei*: ed al contrario agli amati discepoli, che ben credendolo, qual' egli era, sol si affliggevano della trista futura sorte di lui e per premio al merito della fede, e per conforto dell' afflizione mostra in quest' oggi il gran segno della futura Resurrezion gloriosa, quando riconosciuto verrebbe dal Ciel, dagli abissi per Supremo Signore dell' Universo; che però fra Mosè, ed Elia fece la stupenda comparsa, tirando fuori Mosè dagli abissi, e facendo discendere dal luogo, ov' era salito Elia, come dice S. Girolamo;

lamo: (a) *Ut Apostolorum augeat fidem dat signum de Caelo, Elia inde descendente, quo conscenderat, & Moysè ab inferis resurgente*, per dimostrare, al dire di S. Giangiustino, che e di vita, e di morte il gran potere avea in mano: (b) *Ut discant quoniam mortis, & vite potestatem habet*. Ora se questo medesimo segno, che agli Apostoli mostrò Cristo del suo gran fin glorioso, questo medesimo segno pel glorioso principio suo a qualcuno da Dio fosse stato esibito, voi confessereste, Uditori, fralle tante mancanze mie, questo almeno di buono d'aver saputo inventare, per favellarvi tre meraviglie, ma stabilite sul fondamento del vero; ed appunto colà in Isaia, Iddio rivolto a quel Re di Giudea della futura Maternità di Maria trattando, *Pete*, dice, *Pete tibi signum à Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra*, il qual passo vien saggiamente da S. Girolamo colla Trasfigurazione del Redentore congiunto, per quel *Profundum inferni*, potendo intendersi Mosè di laggiù tirato: e per quell' *In excelsum supra*, Elia chiamato al Taborre, e quindi segue il Profeta: *Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum: ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*. Ciò stante discorriamo ragionevolmente Uditori, per quanto l'umana ragione ci fa capaci a ragionare degli alti Misterj: che segno era mai, che partorisse una Donna? Segno vuol qui dire Prodigio, Portento, Miracolo, e questo segno è sempre o contra, o fuori, o sopra della natura, ed al contrario era naturalissimo in una Donna il concepire, e dar parto. Che partorisse essendo Vergine, e senz' opera umana non era noto, nè fu noto neppur quando accadde, sicchè neman per questo era segno; poichè come ignoto, non ci dava a conoscere cosa alcuna. Il segno adunque fu questo, Uditori, il comparire nel gran principio di questa Donna, nel primo instante della sua Concezione Mosè, ed Elia a venerar quella carne,

in

(a.) *Super illud, & ecce apparuit.*

(b.) *Gom. 57. in Nat. alii post initia.*

in cui doveva l' Eterno Verbo la prima volta trasfigurarsi, prendendo l' essere umano . La seconda Trasfigurazione, che si fè sul Taborre , ove d' Uomo volle apparir come Dio, fu gloriosa , però patentemente apparvero a corteggiarla Mosè, ed Elia. Ma perchè la prima Trasfigurazione, ove da Dio volle apparir come Uomo , la qual si fece nelle viscere di Maria, fu occulta, però a venerare i principj della sua carne nella Concezion di Maria, vi apparvero Mosè, ed Elia misticamente, cioè la Legge, e i Profeti, quella riconoscendo il suo termine , e venerando quegli de' loro annosi presagj gli adempimenti . Taccia pur dunque gli antichi suoi miracoli la Giudea , che molto più de' suoi tutti vale questo miracol solo. Certo fu grande il raddolcir l' acque amare , il farle forger da i sassi , il farle stillare da una morta mascella , il ritornare il Giordano in dietro, l' aprirsi in asciutto sentiero il mare , piovere dal Ciel la Manna , risfiore le secche verghe, arrestarsi il Sole a favorir le battaglie, fu grande, è vero, ma questo è il segno di tutti i segni: una Verginella fatta termine della Legge, fin dalle Profetie, e principio del Sagrosanto Vangelo , e perchè il segno denota sempre la cosa significata , altro non significò questo segno, se non che questa rara Donzella fu Immacolata nel primo instante della sua Concezione, e di ciò primieramente fu segno l' essere in Lei terminata la Legge.

III. Trascorrendo brevemente per le universe leggi, Uditori, e vedendo, che sempre Iddio prevenne i Legislatori e colle sostanze, e colle maniere necessarie per far vedere in se stessi, e per promulgare la legge , e vedendo, che al variarsi l' una legge nell' altra , in chi dovea variare la precedente, anticipò della futura legge il possesso , meco a confessare v' accorderete, che ciò si fece ancor per Maria. Tre sono comunemente le leggi Naturale , Umana , e Divina. La Naturale nell' uomo in tre ordini si considera, cioè nell' ordine sostanziale, animale , e ragionevole. Primo

prin-

principio naturale è questo: Esser buono ciò, che da tutti è desiderato, ne v'è cosa sì desiderata, anco dalle insensate sostanze, come la conservazion di se stesso, laonde è legge naturale nell'uomo il ricercare tutto ciò, che 'l sostiene, e 'l rigettare ciò, che alla sua vita è contrario; però Iddio prima di fare Adamo, talmente gli ordinò l'Universo, che nulla gli fosse contrario, ma tutto di servizio, e sostentamento. *Cuncta tradidit potestati hominum.* Così parimente volendo egli nel Mondo per mezzo di Maria, lo stabilimento, e conservazione della sua Grazia, dovea, prima ancor, ch'ella fosse, dovea renderle soggetta l'universa natura, e specialmente le contrarietà del serpente: *Ipsa conteret caput tuum.* Volle Iddio poi, che principiasse in Adamo di questa legge di natura un'ordine più speciale, per cui con gli altri animali comunicasse, e fù l'ordine della propagazione, e dell'educazion della prole; però, fatto appena Adamo, Iddio per le membra una placida quiete gli inspira, e mentre dorme, affatto inconsapevole di se stesso, gli fa forgere dal fianco Eva, ed al primo destarsi Adamo, truova preparato all'osservanza del secondo ordine della legge di natura il soccorso *Adjutorium simile sibi*: Così volendo per mezzo di Maria propagar l'innocenza, mentre nell'utero d'Anna dormivano le pargolette membra di Lei, inconsapevoli affatto delle future lor sorti, per avviarle Iddio, credè nel Ciel più sublime un'Anima singolare, e di tutta la sua grazia fattala adorna, nelle belle membra l'infuse: (a) *Constat igitur*, sentite quanto a mio proposito S. Idelfonso: (b) *Constat igitur Mariam ab ipso originali peccato fuisse immunem, per quam non solum prima Matris soluta è maledictio, verum etiam omnibus est benedictio condonata.* Ecco la propagazione dell'innocenza,
alla

(a) *Contra in dev. B. V.*

(b) *Refert Vinc. Belvacensis Ord. Præd. t. 1. specul. hist. lib. 7. c. 65., & lib. 8. c. 12.*

alla qual si trovò capace, al primo destarsi à vita, il Corpo Bambolin di Maria, tutto inondato di quella Santità stupenda, che dall'Anima ridondava. Finalmente volle Iddio, che Adamo passasse a quell'ordine di natura, ch'è ragionevole, il quale à due fini, il conoscere Iddio, e la civil società, il cittadino commercio, e perchè bene l'introducesse ne' posteri, gli fa vedere Iddio, che questo secondo dal primo fine dipende, la convivenza civile della cognizione di Dio, permettendo, che Caino, che poco Dio conosceva, toglia di vita Abele; e vede frattanto Adamo di due miseri figli, l'uno profugo, e l'altro estinto; da questo apprende Adamo, a quello insegna Iddio, facendogli conoscere, che Dio tutto vede, e che a Lui parlano le cose ancor senza voce: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*. Così volendo per opera di Maria dar principio al già perduto commercio di terra, e Cielo la fece tale, che tutta fosse celeste, nulla terrena; e per farla tale, al primo ingresso, che la grand' Anima tutta piena di Dio fè nel corpo, vide il peccato originale ivi ucciso, e 'l fomite del peccare profugo; e smarrito affatto, che poi rimase estinto, allorchè Ella fu incinta del Redentore. Così andò poi sempre conciliando l'animo di Dio con gli uomini, perch' egli al mirar Maria, vedea pur fra noi qualche cosa, che amar poteva: e i cuori umani con Dio; perchè solo veduta, in chi la vedeva sì bella, e modesta tanto, ispirava sentimenti di Santità, di casto amore, d'amor di Dio; le sovrumane bellezze, le uniche virtù, e sole, che sfavillavano dalle vivaci pupille, dalla serena fronte, da tutte le leggiadre sue membra, dallo stare, dagli andamenti facevan fede di Dio fra noi, e si viva fede, che mancò poco ad essere creduta Dea dagli animi più eccelsi, che allor viveffero, fra' quali voi ben sapete, qual posto teneffe l'Arcopagita Dionigi, ed egli appunto al vederla nel suo Oratorio, stupefatto della beltà sovrana esclamò: Se io non avessi saputo esser Maria pura
 Crea-

Creatura , l' aurei qual Deitade adorata ,

IV. Se dunque Iddio in tutti gli ordini della legge della natura à provveduto il Legislatore di tutto ciò, ch'era necessario per introdurla, non à fatto egli meno nell' introdurre nel tuo popolo la legge umana. Notate: il popolo Ebreo sotto il giogo di Faraone aspramente oppresso, tira dal Cielo la compassion de' suoi mali , e quel Mosè , che lo liberi produce Iddio. Faraone infesto a' Giudei ordina alle Levatrici intanto , che cangino i primi respiri di vita de' Bambini Ebrei negli ultimi della morte ; esse però più del Rè temendo Dio, non lo fanno: (a) *Timuerunt autem Obstetrices Deum, & non fecerunt juxta praeceptum Regis*: esce ordine a' Genitori frattanto, che al nascere de' bambini sien tosto al Nilo gittati; nasce quindi Mosè , e sì vezzoso il Padre lo vede, che per tre mesi , vinto da gran pietà , celatamente il nutrice ; ma finalmente più asconderlo non potendo, in una fiscella l' espone al Nilo , e la natante fiscella lo porta in mano alla figlia di Faraone , la quale intenerita dalla pietà naturale al sesso, se l' adotta in figliuolo; e quegli, che dovea liberare dal servaggio il popol suo , non è fra' schiavi allevato, ma nella Regia , non prende latte da Donna egizia, ma la propria Madre incognita ad essergli nutrice si chiama, e cresciuto opera talmente che sprigionato il suo popolo dall' Egitto, le pellegrine colonie stabilisce là nel deserto. Similmente fin da i principj del Mondo, mandò il Demonio un superbo imperio alla decaduta natura , che il primo instante di vita naturale di tutti i figli d' Adamo, fosse anche il primo della spirituale lor morte; però era già la natura pronta ad uccider Maria , mentr' era per animarsi; ma vedendo quell' anima per ogni banda sfavillar Dio, conoscendo più doverli a Dio , ch' al Demonio l' ubbidienza, dall' eccidio riverente si astenne . Vide natura vezzose fuor dell' usato le belle membra , e sospettandole

D

a gran

(a) *Exod. 1. 17.*

a gran fin formate; per due mesi occultate nelle viscere della Madre l'ebbe in possesso; poi nel punto, che dovea il delicato corpo animarsi, lo lasciò al comun debito, che quasi rapido fiume alla morte il portava; ma la figlia del Re de' Regi, la Grazia: se la prendè per sua figlia, e come quella, che dovea liberare il Mondo dalla servitù dell' inferno, fuori della servitù dell' inferno la volle educata, eletta quella Santità per Nudrice, che i primi alimenti le avea già dati. E cresciuta all'età di nubili fanciulla, col suo felicissimo parto, ripose l'umana legge nell'universo, riponendovi l'utile comun de' popoli, e l'onor del Principe, l'utile dell'Universo, e l'onor di Dio.

V. Voi ben vedete, Uditori, quante specialità ebbe Mosè da Dio per introddur nel suo popolo la legge umana; eppure io vi riservai la maggiore. Iddio lo costituì Dio del contrario: il suo contrario era Faraone, di Faraone il fe Dio: *Constitui te Deum Faraonis*. Così dovendo Maria dar fine alle leggi del Demonio, la costituì Dea del contrario, e il suo contrario era il Demonio: *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem*. Voi direte, che così è ben chiamata quando la vedrete ordinata a schiacciargli il superbo capo. *Ipsa conteret caput tuum*. E finalmente vuol, che Mosè termini colla Divina legge l'umana, e chiamatolo fra nuvole, che alla terra il celassero in cima al monte, lo rimanda col volto mirabilmente adorno d' un purpureo splendore; d' una sì viva luce gli sparge le venerabili chiome, di sì chiari raggi l'onorata fronte gli illustra, che non reggevano al riverbero le pupille, nè potevano gli Ebrei rimirarlo: *Non poterant filii Israel intendere in faciem Moysi*. Ora è d' avvertirsi, Uditori, essere di due generi la Divina legge, e sono la legge scritta, e la legge di Grazia, la scritta fu quella, in cui vissero i Giudei, di Grazia è questa dove viviamo, quella è un segno, questa è il significato, quella è l'ambasciadrice, questa è la Reina, quella prometteva salute, questa fa salvi.

E' ben

E' ben chiaro, Uditori, quanto questa è maggiore. Se dunque allorchè Mosè dovea terminare la legge umana nella prima legge di Dio, tanto altamènte fu cōtrasegnato dal Cielo, che abbagliava le pupille quel suo splendore; se debbon crescere a tenor delle dignità gli ornamenti; in Maria, che dovea terminare la prima legge di Dio colla seconda, si diffuse quanta mai luce la Grazia avea. *Maria vero* (come dice S. Bernardo) *se tota infudit plenitudo gratiae*; non fia poi stupore se le umane inferme pupille non reggono a tanta luce, ma in parte traveggono da tal chiarezza abbagliate.

VI. Ma per tentare il possibile a chiarificarle notate, dov' io mi stendo: non solo i Legislatori furono da Dio o provveduti di ciò, che ricercavasi a terminare la legge, o contrasegnati con particolar privilegio, ma gli stessi riformatori, ed i semplici nunzj di qualche legge. A riformare la prima legge dall' empio costume de' popoli violata, Geremia vien da Dio mandato, però mirate con che pregi P adorna: lo santifica prima che nasca: *Priusquam te formarem in utero novi te, & antequam exires de vulva sanctificavi te*, gli promette Iddio di seco essere ad ogni impresa: *Ego tecum sum, ut eruam te dicit Dominus*, gli dice, ch' egli lo dà fra' popoli come una Città ben munita, come una ferrea colonna, come un muro di bronzo, e novamente protesta d' essere talmente seco, che non potrà prevalere, pugnando ancor contra lui, l' Universo. *Et bellabunt adversum te, & non praevalent, quia ego tecum sum, ait Dominus, ut liberem te*. E perchè tutto questo? Non per altro se non accioch' egli e dirocchi, ed edifichi, e spianti, e pianti, *Ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & aedifices, & plantes*. Che mai dunque farà stato consentito a Maria, che diroccar dovea, e spiantare tutto le cerimonie dell' antica legge di Dio, e partorire, chi le sostanze già figurate adempisse? Se Geremia fu santificato, prima ancor,

che nascesse, nõ sarà stata ella santificata nel primo puto del concepirsi? Non sarà ella stata quella Città di Dio, quella Celeste Gerusalemme fin dal primo edificarsi, d' auree mura munita, di rare gemme altamente adorna, le quali offuscare giammai non potesse con gli aliti infetti l' infernal Drago, non sarà stata quella colonna di lu ido, e solido diamante, o meglio quella colonna di luce, che guidò l' Israel pel deserto? quell' inespugnabile, e forte muro di cui favellano le sagre carte: *Muro tuo inexpugnabili circumcinge nos Domine!* A chi non è chiaro? Mirate, Uditori, il monte d' oggi, dove d' uomo dovea Cristo trasfigurarsi in Dio, e 'l vedrete tutto luce, candidezze, splendori: il volto di Cristo, appar come Sole, le vesti candide come neve, scende una nuvola, ed è tutta luce. Or mirate quest' altro monte, Maria, che appunto monte vien nominata, monte più eccelfo di tutti i monti, perchè di tutti i monti sulle balze estreme fondato, come quella, che ogni altra santità superar dovea. *Ecce preparatus mons domus Domini in vertice montium*, mirate dico quest' altro monte, in cui dovea il Verbo Eterno di Dio trasfigurarsi in un uomo, e parimente vedrete candidezze, raggi, splendori; La sentirete chiamata Luna, Aurora, Sole. *Pulcra ut Luna, quasi Aurora consurgens, electa ut Sol*. E per questo punto cadendomi molto in acconcio il considerarla qual Luna, poichè siccome la Luna è posta a risplendere nella notte, così Maria fu posta a risplendere nella vecchia legge, che dovea terminare, osservate, che farebbe stata una Luna, o eguale, o più miserabile di qualche Stella. Poichè il Battista, che fu appunto qual Fosforo semplice Nunzio, e Precursore del Sole, fu santificato nelle viscere della Madre, e ciò non per altro, se non perchè portò al Mondo la penitenza. *Predicans Baptismum penitentiae*. A. Maria dunque, che venia come Luna a portare al Mondo lo splendor della Grazia, che si poteva conceder meno, che la santità nel suo

suo primo instante? All' argomento da vigore l' Angelico Dottor S. Tommaso, dic' Egli, che Maria ebbe più doni, e privilegi di tutti gli altri. (a) *Præ omnibus aliis majora dona gratiarum, & privilegia accepit.* Dunque ebbe maggior privilegio del Precursore, dunque maggiore de' nostri primi parenti, e degli Angeli stessi, dunque fù nel suo primo instante santificata come Regina di Cielo, e terra, con santità, qual' era ad una Regina di terra, e Cielo conveniente, che val'a dire non ebbe mai questa Luna macchia, o difetto, ma fu sempre lucidissima, e piena. *Luna plena in diebus suis.* Così ci forza a conchiudere la dignità di Maria, quella dignità, per la quale fu termine della Legge, ma qual dolce forza farà a vostri cuori la comparsa, ch' ella faravvi come fin delle Profezie!

VIII. Lo Spirito Santo ce la presenta ascendere dal deserto, come una fumante verghetta d'incenso, e mirra, e di mille altri odori composta, che colle sue fraganze l'universo tutto conforta: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto sicut virgula sumi ex aromatibus mirra, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?* Questa è la Profezia, di cui Maria fu il gran fine, perch' ella appunto fu quella verga senza germoglio, o ramo, come dice S. Girolamo. (b) *Nullò extrinsecus germine coherente*, perchè Vergine, e senza foccorso umano proddusse il suo bel fior, che fu Cristo, e ci si mostra ascendere dal deserto, cioè sorgere all' esser primo, dal deserto orrendo del nulla, come una fumante, ed odorosa verghetta. Qui mi si apre un vasto mare, Uditori, con mille, e mille chiare, e limpidissime onde, che correndo tutte a Maria, come a riva, come a lor fine, mi dan motivo di mostrarvela Immacolata. Ma siccome in mare ogni decima onda è dell' altre onde maggiore, così le maggiori si trovano ancor fralle profezie, e queste anderò, essendo già passata gran parte dello spazio al ragionamento

pre-

(a) 3. part. q. 27. art. 1. (b) Epist. 22. ad Eustach.

prefisso, queste brevemente anderò sciogliendo. Voi ben sapete, Uditori, tutte le Profezie aver rimirato il Redentor come fine, e nel medesimo intento di fine tutte aver tenuta Maria, come appunto, non si può cogliere il fiore senza toccar lo stelo, come non può vedersi spuntare il Sole senza precorrer prima l'Aurora; e questa appunto è l'altra Profezia, colla quale lo Spirito Santo ce la figura: (a) *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens?* e perchè siam'or nelle Profezie, tanto della vecchia legge più chiare, quanto della notte è più chiaro il primo spuntar del giorno, tanto più cresce ancora la luce di questo monte, in cui dovea trasfigurarsi il Verbo, quanto è più bella della Luna l'Aurora. Mirate, Uditori, la profezia, e la vecchia legge, ed appunto l'Aurora, e la Notte vi sembreranno; La prima legge misterj, ombre, figure, era in somma un' oscura notte colle sue larve. Principiò quindi a forgere la profezia, ed a mostrare qualche barlume tra chiaro, e fosco, promettendo da una Vergine il parto; più crebbe il lume, e si disse, che ciò sarebbe del Sommo Amor l'alta impresa. Uscì poi tutta l'Aurora in mostra, e s'intesero cantare tutti i Profeti: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium; Famina circumdabit virum; Egredietur Virga de radice Jesse.* Così mirate l'Aurora, voi vedrete sommessamente principiare a biancheggiar l'ombre, ed al primo apparir di quella, benchè non ancora sia nato il giorno, non di meno si vede la notte estinta; quella è sì pura luce, ch'è della notte il contrario, la notte torbida, e nera, l'Aurora limpida, e candidissima al forger primo; poi l'Oriente di tanta luce indora, che quasi da se stessa si forma il giorno, empion gli uccelli di dolci canti le valli, e i colli, e alle opre varie l'universo intero si desta; parimente Maria sen venne al Mondo ingombro tutto della notte orribile del peccato, ed al suo primo formarsi nulla partecipò della colpa, come la

Pro-

(a) Cent. 6.

Profezia nulla partecipa della legge, anzi tutto promette alla legge strano; e come l'Aurora nulla partecipa della notte, anzi la dissipa col suo splendore: così Maria dalla Profezia sol preveduta se scintillare sommessamente qualche luce di speranza a i mortali, a se tirando; come il Redentor sul Taborre, a se tirando Elia, che principiò dalle cime là del Carmelo, tante centinaia d'anni prima, che questa Aurora spuntasse con quei divoti, che potè radunare, principiò a salutar quest'Aurora; e se fu venerata tanto prima ch'ella spuntasse, figuratevi se nel forgere, se nel concepirsi foss'ella Santa? così tributati i primi saluti alla nostra bell'Aurora da i monti, principiarono a decantarla le valli, e furono le prime appunro le Genti Orientali a vederla, e a celebrare della sua Concezione il Santo primo momento, e specialmente tutta la Chiesa d'Egitto, e fin dalle più profonde, ed algose valli, mosse anche gli ucelli palustri al canto, movendò ancora nell'Alcorano Maometto a decantarne la purità de' raggi: (a) *Nullus est ex Adam, quin tenuerit eum Satan, prater Mariam, & Filium ejus.* Crebbe quel suo splendore, e destò a i canti i popoli occidentali, e finalmente à destati all'opere tutti i viventi, poichè dichiarata dal Vaticano la festa sua di precetto, si vede già desto tutto il Cattolico Mondo a ringraziare quella man, quella mente, che volle, seppe, e potè farla sì grande.

IX. Tutto ciò chiaramente par che ci spieghi lo Spirito Santo con quella sua profezia: *Que est ista, que progreditur quasi Aurora consurgens?* e come appunto cede la notte all'Aurora, così cedè il peccato a Maria; sentite come profeticamente Giobbe il predisse: Si duole egli di quell'infesta notte, che sussègui a quel mal giorno d'Adamo, e l'ombre tetre ne maledice: *Noctem illam tenebrosus turbo possideat*, cioè si dissipi quella notte da quel gran Dio, avanti al cui cospetto precede un turbine tempestoso,

È in

(a) *Ber. de Bustis, & Guil. Pepino ser. 1. de Conc.*

*Et in circuitu ejus tempestas valida; Non computetur in diebus anni, cioè, dice S. Gregorio non si framischi alla grazia: (a) Annum predicationem superna gratia non inconvenienter accipimus; poichè siccome i giorni dell' anno tutti insieme danno termine al tempo: così la Divina Grazia delle virtù la varia vita compisce. Ma se l' anno significa la predicazion della grazia, e se in quest' anno non si dee numerar quella notte, conseguentemente colla Grazia di Maria non si meschiò per verun tempo il peccato, perch' ella fu la prima a predicare la Grazia, portando al Mondo della stessa Grazia l' Autore, che però della Grazia vien detta Madre, Mater Gratia; segue per tanto il Beato Job: Obtenebrentur stelle caligine ejus, expectet lucem, Et non videat, nec ortum surgentis Aurora. Cioè dire: Abbia pur egli l' infesto Drago il talento d' ottenebrar le stelle, traendone alle tenebre coll' avvelenata sua coda la terza parte, ma veder non possa la luce, nè gli cada pur nel pensiero d' affacciarsi a veder la nascente Aurora: Nec ortum surgentis Aurora. Perchè quest' Aurora è la prima, che deve aprire il gran giorno, che dee partorire la Grazia, tanto al peccato opposta, quanto alla notte il giorno. Io però mi ritrovo nel di, della Grazia, che val' a dire nel terzo punto, quando a' fasci mi venivano a mille, a mille le profezie, le figure. Che vasto campo m' apriva quel da Dio già predetto seme d' Abramo, in cui doveano benedirsi tutte le Genti; poichè se da S. Paolo il Redentore vien detto *πάτορ αμήτορ, ἀγενεαλόγητος*; perchè in Cielo non ebbe Madre, in terra non ebbe Padre, nè altra genealogia riconobbe, che quella della sua Madre, in lei formato egli sì stranamènte, veniva ad essere tutto di Maria il Santissimo seme, in cui dovean benedirsi le Genti, ed era per conseguenza inconveniente, che principiasse dal peccato la Grazia dell' universo. Che poteva io poi dirvi di quel Sole di nuvole ricoperto,*

(a) *Moral. in cap. 3. in Job. c. 11.*

perto, di quella manna, che veniva dal Cielo, della Colomba, che non si ferma su i morti, ma torna all' arca, dell' arca stessa, che galleggia sull' onde, del rovelto in orebbe ardente, del tabernacolo, che in Silo discende, del vello di Gedeone di fresca rugiada asperso, dell' arca sagra del Testamento, che tosto uccide la man profana al toccarla, de' giardini, de' fonti, delle rose, de' gigli, delle palme, de' cedri, colle quali Dio ce l' adombrò Immacolata? A voi lascio scorrere coll' intelletto per tutto questo vastissimo campo di Profezie, di figure, e giacchè inavvedutamente, come appunto inavvedutamente l' Aurora ci porta il giorno, dalla Profezia feci passaggio alla Grazia, ch' è lo stesso, che dire al Vangelo; se vi piace di veder Maria come Sole, cioè Immacolata, perchè principio del Sagrosanto Vangelo, concedetemi breve respiro.

S E C O N D A P A R T E.

X. **F** Avellavano in questo giorno Mosè, ed Ella fra di loro d' un glorioso eccesso: *Loquebantur de gloria, de excessu, quem completurus erat in Jerusalem.* Voi ben sapete, che cosa sia eccesso, è un insolito trasporto dall' ordinario dell' essere, o dell' operare. L' esser di Dio fu sempre un essere d' immortale, e venne in terra a prendere mortalità, e questo fu l' eccesso dell' essere: operò sempre qui in terra da Dio umanato, e nella morte dovea far un' opera da uom peccatore, qual era il morire, e questo era l' eccesso dell' operare, e di questo appunto favellavano Mosè, ed Elia; ora siccome le leggi, e i Profeti ragionavano dintorno a Cristo dell' eccesso del suo operare, cioè della morte, in cui dovea prendere peso, vigore, e compimento il Vangelo: così le Leggi parimente, e i Profeti, a linguaggio stupendo di Profezie, di figure, favellavano dintorno a Cristo dell' eccesso dell' esser suo, che

E

d' im-

d'immortale mortal dovea farsi, dalla quale mortalità dovea prendere la prima origine il Sagrosanto Vangelo. E siccome è vero, che in tutti i generi delle cose il fine è il migliore quanto all' effetto, perchè la cosa riceve nel suo termine il compimento; così anco è vero, che in tutti i generi delle cose il principio, quanto alla cagione, è il migliore, perchè nel principio, riducendo la cagione tutta all'atto la sua potenza, esercita il suo vigore, dando l'essere al proprio effetto. Se dunque apparvero Mosè, ed Elia a favellare dell' eccesso dell' operare di Cristo, a favellare del suo morire, ch' era il fine di Cristo molto maggiormente favellarono le Leggi, e i Profeti del suo principio, dell' eccesso dell' esser suo, della sua Divinità trasfigurata in uomo. Ciò stante, io così ragiono: Cristo nel suo fine, in morire non ebbe evidentemente gloria veruna, anzi apparve con vituperio, un peccato: *Factus pro nobis maledictum*, ma la sua gloria occulta al Mondo, fu al Ciel palese, e di questa gloria favellarono Mosè, ed Elia, e ciò che questi palestavano con parole, palesò egli stesso co i fatti, poichè la gloria secondo S. Ambrogio: *Est clara cum laude notitia*, ed egli appunto palesò se stesso con una chiarezza lodevole di splendore: *Resplenduit facies ejus sicut Sol*; ne ciò bastandogli, le balze tutte del monte sparse di luce: *Ecce nubes lucida obumbravit eos*; sicchè prevedendo Davidde le glorie di questo monte, ne decantò i diletti: *Tabor, & Hermon in nomine tuo exultabant*; ed i tre Apostoli prediletti al vederne il felice stato, bramaron ivi perpetuare il soggiorno: *Faciamus hic tria tabernacula*. Adunque se il principio è tanto del fin più nobile, quanto è più nobile la cagion dell' effetto, doveva ancora nel suo principio Cristo palesare la gloria sua; e la palesò colla stella, che sfavillò al suo Natale, e di tanti Angeli colle voci, e conseguentemente doveva ancora palesarla nel monte, ove trasfigurarsi la prima volta dovea, e la palesò rendendo Maria agli

agli occhi del Paradiso, lucidissima quanto il Sole: *Elabit ut Sol*. Sicch' ella rimembrandone l'eccelsa sorte come Tabor, ed Ermon, che *In nomine tuo exultabunt*, cantò di se stessa. *Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo*, ed al veder quest' opera eccelsa delle lor mani il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo, l'eleffero per loro soggiorno, per dimorarvi in eterno: Il Padre come in sua Figlia, lo Spirito Santo come in sua Sposa, il Figlio come in sua Madre; e Sole appunto la prevede Davidde, Sole in cui pose la Trinità il proprio Trono: *In Sole posuit tabernaculum suum*. Talmentechè al sovraggiungere, come la nuvola sul Taborre, lo Spirito Santo in Maria per fecondarla, dovè appunto sovraggiungere, perchè di già nel concepirla giunto era, ad uccidere in Lei quel fomite, che nella Concezione alman sopito, e quasi addormentato le avea.

XI. Laonde se lo Spirito Santo sopravvenne in Maria, Maria fu conceputa senza l'originale peccato. Sembra strano il ragionamento, ma pure attendete: se lo Spirito Santo sopravvenne in Maria allorchè fu annunziata, e chiaro segno, ch' era in Maria già venuto. Ricercò il quando. Nel secondo instante? Perchè non nel primo? Non v'è risposta. Ma se voi interrogherete me; perchè non nel secondo? Risponderò: perchè lo Spirito Santo è tutto velocità, e prontezza, è tutto vehemenza, egli è Amore, che vuol dir fuoco, e del fuoco appunto ritien l'instinto. *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. Il Padre è Potenza, il Figlio Sapienza, lo Spirito Santo Amore. Il Padre opera da Potenza: con una gravità maestosa lasciò scorrere le preghiere de' secoli, aspettando la pienezza de' tempi, prima che in terra mandasse il Figlio: *Quando venit plenitudo temporis misit Deus Filium suum*. La Sapienza opera da Sapienza: aspettò il mezzo del tempo, il mezzo del silenzio; il mezzo della notte, ed allora in mezzo della terra la gran Parola della mente di Dio dalle Reali segge sen venne:

Dum medium silentium tenerent omnia; Et nox in suo cursu medium iter haberet omnipotens sermo tuus Domine à Regalibus Sedibus venit. Ma lo Spirito Santo opera sempre da Amore: velocissimo, d' improvviso, inpenfatamente, con amabile strepito veementemente sugli Apostoli cadde: *Factus est repente de Cælo sonus tanquam advenientis Spiritus vehementis.* Questo è l'operare dello Spirito Santo, e così operò nel primo instante della Concezion di Maria, a dar principio al Sagrosanto Vangelo. Non è forse noto per sentimento de' Savj, che chi è cagione della cagione è cagion' ancor dell' effetto? Ora se Cristo è il principio del Vangelo, e Maria il principio di Cristo, Maria conseguentemente è il principio ancor del Vangelo. E questa nuova legge, questo Vangelo, come fu mai chiamato? Legge di Grazia. Oh Dio immortale, che insoffribile disconvenienza, che in Maria principio della Legge di Grazia si ritrovasse per un momento ancora l'origine del peccato? è tanto forte questa legge di Grazia, che sol rimirata, la colpa esclude da chi la mira, e lo fa beato: (a) *Qui per spexerit in lege perfecta libertatis hic beatus in factis suis erit;* come appunto il Sole, che rimirato, toglie la vista per le terrene cose; pensate poi se permettere potea la colpa in chi dovea partorirla, e la legge della perfetta libertà colla ragione dell' infima servitù stringere insieme! Non certamente. Conciosiacchè secondo il mio S Bonaventura, fu detto il Vangelo Legge di libertà, perchè legge d' amore; *Quia igitur Lex Evangelica est lex amoris, ideo dicitur lex libertatis.* Dunque se è legge d' Amore, e legge dello Spirito Santo, che fu il principio soprannatural del Vangelo, il quale fermamente non potè mai permettere servitù d' inferno in Maria, che del Vangelo fu il natural principio, ma fu sempre lo Spirito Santo colla sua legge, e col principio di questa legge, dal primo instante della Concezione, per darle quella

(a) *Jac. 1. 25.*

quella libertà, che sempre feco ei conduce: (a) *Ubi Spiritus Domini ibi libertas*. Così fu asseverantemente Uditori; ma siccome a vedere in quest' oggi lo splendore del monte non piacque al Redentore di condurre tutti gli Apostoli benchè Santi, ma i tre Discepoli prediletti, così a scoprire lo splendor della Madre non à voluto sollevar tutti, ma quegli soli, che a Lui son piaciuti. Finalmente scendendo oggi dal monte, comanda, che la gran visione si taccia: *N mini dixeritis visionem, donec à mortuis resurgat Filius hominis*. E così appunto palefar non volle le glorie della sua Madre; tempo verrà, quando sfavilleranno agli occhi dell' Universo, come da Maria medesima a S. Brigida fu rivelato: (b) *Placuit Deo, quod amici sui piè dubitarent de Conceptione mea, & quilibet ostenderet zelum suum, donec veritas claresceret tempore praordinato*. Ah venga presto, gran Signora il beato tempo, che vi faccia conoscere dall' Universo quel Sagro Monte, in cui dapprima trasfigurossi un Dio, quel Sagro Monte fin dal primo, principio tutto splendori; venga gran Signora, il beato tempo; allor poi noi, che ci facciamo gloria di venerarvi tal per amore, ci faremo un diletto dell' obbligo a credervi Immacolata.

PAZ

(a) 2. Cor. 3.

(b) Revel. 1. 6. e. 55.

PANEGIRICO III.

SUL VANGELO DEL FIGLIUOL PRODIGO.

Tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.

Lucæ 15.

I.



E ad alcun di voi tutti, Uditori, che qui sete, in questo giorno adunati, cagionasse mai meraviglia il vedere, come io, che per la dolce continua memoria della protezion, che ne godo, son quà venuto a lodar Maria, delle sue lodi il fondamento io ritragga dall' un de' Figliuoli, de' quali ci favella il Vangelo, dell' un de' Figliuoli di qualche invidia macchiato: e come io, che ò tanto amore per voi, che siccome per Maria spenderei volentieri la vita, come povero tributo alla mia Sovrana, volentieri per voi parimente la spenderei, come tributo conveniente a i figliuoli del Figliuol suo, tanto intempestivamente a framschiar quà mi porti colle tanto rare sue glorie i comuni nostri roffori, coll' Immacolata sua Concezione l' orror de' nostri peccati; a questo tale, che di ciò stupisse, sia noto a tanto iudarmi il proposito del Vangelo, dove io rimiro adombrato nel Padre Iddio, nel saggio Figlio Maria, nel Prodigio tutta la lunga serie de' descendentì d' Adamo. Essendo però il mio intento rivolto solo a far fuggitiva menzione delle barbarie, che commise quà in terra l' originale peccato, che portò l' uomo a pretendere porzione sul Divin Trono, che l' uom divisè dall' Eterno suo Padre, che trasportollo a superbia tanta, fino ad indurlo a voler di se stesso indipendentemente disporre, e che gl' infillò un sì vile

vile amor di se stesso, che della grazia tutto il patrimonio perduto, si riddusse con tutta la discendenza a pascersi co' i Majali, che son le immonde miserie, fralle quali ancor siamo immersi: questa sola colpa generale io toccando, credo che v' esenterò da i rossori, perchè ogni mal necessario è fuori del vituperio. E nel tempo stesso rivolto a dimostrarvi, che non solo Maria giubilò nel vederci per mezzo della redenzione al Genitor e Iddio ricondotti, ma fu quella, che a noi guidò l' unica nostra Guida, e quella che di continuo alla Guida medesima ci riconduce, da Lei toglierò quel pregiudizio di somiglianza col saggio Figlio; solo in ciò discordante, che non godè al primo incontro delle fraterne migliorate fortune. Le somiglianze adunque ch' Ella à con lui, son quelle sole, che ci spiega quel passo di Vangelo, ch' io vi propono: *Tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Sopra questo io mi preparo a mostrarvi, che Maria fu Immacolata nel primo instante della sua Concezione. Primo, perchè Maria fu sempre con Dio: *Tu semper mecum es*; Secondo, perchè furono di Maria tutti i beni di Dio come Dio. Terzo perchè furono di Maria tutti i beni di Dio come Uomo: *Et omnia mea tua sunt*, che faranno i tre punti del ragionamento presente.

II. Siccome, Uditori, comunemente veggiamo, che i primi Ministri delle gran Corti Reali, non solo nelle pompose comparse, e nelle pericolose battaglie o per aggiunger pompa all' ordine lunga de' minori Ministri, e Servi, o per somministrare consiglio, e soccorso, ma nella Regia stessa per loro decoro, non mai si truovano dal Regio fianco divisi: così i Ministri di Dio, non solo nelle Orazioni, dove corteggiano la Maestà invisibile di chi tutto regge, e governa, non solo nelle aspre, e non interrotte battaglie, che fa lo spirito contra i sensi, ma nella stessa Reggia immensa del Paradiso dalla divina special presenza per un momento solo non son lontani. E siccome quegli colla vicinanza del

posto

posto partecipano insieme col Principe molto prossimamente l' autorità, e l' onore: così i Ministri del Re de' Regi, godono molto prossima a Dio, insieme col soggiorno, l' autorità: *Opera qua ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet*, perchè non cadono in Dio dell' invidioso Saulle gli idegni, al vedere fra' vasti plausi Davidde; e godono molto prossimo a Dio l' onore, e così prossimo, che quasi al troppo si appressa; *Nimis honorati sunt Amici tui Deus*, seppur quel *Nimis* non vien dal Greco *εὐδοκία*, che vuol dir *valdè* molto. Questa grande autorità, questo grande onore dal divin dolce seno sopra de' suoi Ministri ampiamente piove, solo perchè sono prossimi a Lui, e così prossimi, che dove Iddio si truova, trovarsi ancora il Ministro deve, com' Egli medesimo si dichiara: *Ibi ego sum, illic & Minister meus erit*. Ma come deve intenderli questa vicinanza con Dio? Non può intendersi, che i suoi Ministri debban' essergli prossimi per presenza, perchè essendo immensa la presenza di Dio, non v'è corpo o luogo nell'universo o sì angusto, o sì vasto da cui si escluda, e conseguentemēte questo è privilegio e di giusti, e d'empj l'esser tutti pieni di Dio. Nō può intendersi, che i Ministri di Cristo debban' esser tutti al suo Divino Corpo presenti, poichè sappiamo, che quando Egli colle sagratissime piante segnò questa d'alte miserie, infelice valle, se li divide frequentemente dal fianco (a) *Misit illos ante faciem suam in omnem Civitatem, & locum, quo erat ipse venturus*. Sicchè quest' esser prossimo a Dio farà l' essergli prossimo per l' innocenza, poichè l' innocenza è il più stretto laccio, che con Dio ci congiunga, facendo il nodo così nobile, e forte, che dall' essere di Ministri ci trasporta a quello d' Amici, il qual sommo grado à tutto il fondamento nell' innocenza, e l' innocenza si fonda nell' osservanza di tutto ciò, ch' Ei comanda: (b) *Vos Amici mei estis si feceritis, quae precipio vobis*.

III. Que-

(a.) Luca 11. (b) Jo: 15. 14.

III. Questa innocenza adunque è come, per dir così, uno stipendio di quel ministero, che dagli uomini si presta a Dio, ma uno stipendio anticipato, per cui si pongano in istato d'esser Ministri, come appunto il Rè di Babilonia, che volle per tre anni sotto l'erudizion de' Caldei, e di regia mensa nudriti que' fanciulli giudei, prima, che comparissero a ministrargli. Così appunto Iddio previen colla Grazia sua que' Ministri, ch' Egli si à destinati, e finchè purgata ogni macchia di colpa, non ben risplendano d'innocenza, non si degna d'ammetterli del suo parziale amore al cospetto. E quanto è più il Ministero intimamente vicino, tanto più ne' Ministri anticipa l'innocenza. Io vi direi, che l'imiraste in tutto il numero innumerabil de' Santi, che gli prestarono ministero qui in terra, ma per torvi dalla non piccola cura di raggirarvi dintorno, e in mezzo a popolo sì numeroso, e sì folto, farò sol ricorso a que' primi tempi, quando Egli venne a ristabilir l'innocenza nel già perduto suo Trono. Osservate gli Apostoli: perchè questi erano quegli, che dovevano nella grande impresa servirlo, di soggiogare l'universo intero alla Croce, questi furono i primi a partecipar l'innocenza. Fragli Apostoli mirate Pietro, il quale dovendo essere eletto all'altissimo ministero d'esser capo della Chiesa futura, però è il primo ad esser chiamato, è il primo a partecipar l'innocenza. Andiam più addietro, e miriamo il Battista, il quale perch' era eletto al particolar ministero d'esser voce del Verbo, d'annunziare il Redentor già venuto, però con particolar privilegio, gli è prossimo nell'innocenza, prima che nasca, e perchè esser doveva Ministro di Cristo, prima che Cristo fosse cognito al Mondo, viene stupendamente, prima che al Mondo spunti, santificato: (a) *Spiritu Sancto replebitur: adhuc ex utero Matris suae.* Se anderemo ancora più addietro non troveremo altro Ministro di Cristo, che la sua Madre, la quale per la

F

stessa

(a) *Luc. 1. 15.*

stessa ragione doveva essere santificata, quando prima santificar si poteva, cioè nel primo instante della sua Concezione. Imperochè se tutti i Ministri del Redentore gli furono prossimi nell'innocenza antecedentemente al lor ministero, perchè quest'ordine, tutto pien di ragione, variar dovevasi a disfavor della Madre? Dunque se gli Apostoli furono i primi ad essergli prossimi, per l'innocenza, perchè al ministerio di Dio i primi furono destinati; se tra questi il primo fu Pietro, perchè il primo ministero goder doveva; se del Battista non si aspettò il natale, perchè dovea ministrar a Cristo, quando Egli ancora non operava; la Santissima Madre sua, ch'era destinata a ministrargli prima ch'El fosse, per essere santificata non doveva aspettar nemmeno il Concepimento, ma volò certamente nelle viscere fortunatissime d'Anna, con quell'Anima quasi Divina, volò ad animare le tenerelle delicatissime membra, volò nel medesimo instante colla grande Anima la Santità tutta insieme. Che se ciò non fosse, Uditori, chi di voi patentemente non vede, che o falso, o non totalmente vero farebbe il proposto sentimento del Redentore: (a) *Ubi ego sum, illic & Minister meus erit?* Acciochè dunque sia totalmente vero, bisogna dire, che a quella stessa innocenza, in cui si trovò il Verbo Eterno prima che discendesse nelle viscere di Maria, a quella stessa innocenza volle prossima l'Anima di Maria, nel punto ch' Ella le sue belle membra animava. Conciosiachè in tre maniere io considero il Redentore, cioè preveduto, conceputo, e nato. I suoi Ministri dopo ch' Egli fu nato, che furono gli Apostoli, furono prevenuti dell'innocenza; il suo Ministro dopo che fu conceputo, che fu il Battista fu prevenuto dall'innocenza nelle viscere della Madre, adunque Maria, ch'era già dichiarata Ministra sua quando Egli era sol preveduto, fu prevenuta dall'innocenza anco prima che nascesse alla prima vita, alla vita del sen materno,

(a) Jo. 12. 26.

terno, che ciò forse volle intendere S. Bernardo: *Professa Mater Dei ante fuit Sancta, quam nata, fu santificata nel punto stesso del concepirsi con quella priorità di Santità nell' Anima, che da' Teologi è intesa.*

IV. All' evidenza di che prefiggetevi, Uditori, un Monarca provveduto di grand' animo, e gran fortuna, il quale a palesar l' una, e l' altro ordini che sia colla dovuta magnificenza una gran Città fabbricata; voi vedrete, che l' Architetto considerata la natura del luogo, v' a compartendo, nella sua mente, della Città futura le parti tutte, e disegnando il sito agli edifizj pubblici, ed a' privati, dove debban forgere i Tempj, dove le Reggie, e i palazzi, dove i portici, le scuole, i porti, i navali, e dove si debbano aprire e le piazze, e le ampie, e le anguste vie, a fatto s'ene in mente un' impronto, e quasi un' incorporea Città; mette quindi i giornalieri al lavoro, e ferve l' opera, e belle, e sorgono gli edifizj, tutti conformi a quella prima idea, che nella mente ei già si aveva improntata. Così appunto Iddio. (a) *Pulcrum pulcherrimum ipse Mundam mente gerens, similique ab imagine formans*, prima di porre all' essere questa Città vastissima dell' universo, se ne formò nel suo Verbo Eterno l' idea, come possiamo adattare alle Sagre Carte: *In principio creavit Deus Caelum, & terram*; il qual principio non parendomi che possa intendersi per la significazione del tempo, perchè non v' era tempo, quando non v' era mondo, mi piace intendere questo principio esser detto al nostro modo d' intendere, e significare quello stesso principio di S. Giovanni: *In principio erat Verbum*, quel principio imprincipiato dal Verbo di Dio, ch' è quell' eternità, in cui sfogata si e per intelletto, e per volontà l' Onnipotenza in se stessa, per intelletto producendo l' Eterno Verbo, per volontà dando lo Spirito Santo, si rivolse l' Onnipotenza a disegnar nell' eternità, col verbo suo, che comprende, ed

F 2

ope-

(a) *Boet. 3. de Conc.*

opera il tutto, a disegnare quell' universo, che poi ne' prefissi spazj formar doveva. Osservò adunque la qualità del sito, e tale il vide, che ben presto ne farebbono infetti a morte gli abitatori. Pietà lo vinse della sciagura, e decretò di purgare co' i benefici raggi d' un nuovo Sol l' infezione, co' i raggi del Sol di Giustizia, ch' era egli stesso, e per venir come Sole si decretò parimente l' Aurora, che fu la Madre. (a) *Quasi Aurora consurgens*. Diede poi l' essere alle unverse cose, e delle unverse cose fece tosto un' orribile e nuovo caos il peccato; ma la Vergine già n'era fuori, era fin dall' eternità col suo Dio: (b) *Ab initio*, può così colla sapienza di Dio vantarsi, giacchè la Chiesa un sì bel vanto le adatta, *ab initio, & ante saecula creata sum, & ex antiquis antequam terra fieret. Quando preparabat Celos: aedera; quando certa lege, & gino vallabat abissos, quando aetera firmabat sarum cum eo eram cuncta componens*. Fu sempre fuori di questo tenebrosissimo abisso, e come l' Aurora è sempre col Sole, Maria fu sempre con Dio: *Dominus tecum*, le disse il Divin Messaggiero. Si delizia dolcissima dell' universo con voi fu sempre Dio, con voi preveduta, con voi conceputa, con voi nata, con voi vivente, con voi grave di Lui, con voi parturiente, con voi dopo spirata. E s' ebbe, Dio immortale, Uditori, s' ebbe Iddio tanta gelosia di quel Sagra Corpo, che 'l preservò incorrotto e dopo il parto, e dopo la morte, avrà avuta così poca cura dell' Anima, che la volesse di colpa infetta! no certamente che non è ragionevole, anzi ragionevolissimo è il credere, che questa grande Anima, che con Dio fu sempre, fosse anche a parte di tutti i beni di Dio come Dio: *Tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*.

V. A veder ciò chiaramente ridducetevi a memoria, Uditori, esser tale la natura del buono, che non sa vivere soli-

(a) Cant. 6. 9.

(b) Ecclesiast. 24. 14.

solitaria, ma lungamente, e largamente, qualora truovi capacità di soggetto abile, si diffonde: il maggior bene più ancora si dee diffondere, e per conseguenza l'infinito bene deve ancora infinitamente comunicarsi. Iddio è bene infinito, però cō quella propria unità, di cui non si può intendere la più sen plice, e schietta, ammette per ultima perfezione tre persone distinte, nelle quali tanto infinitamente l'infinito ben si diffonde, che si medesima con ciascuna di quelle; e per questo carattere d'infinito bene le medesima fra di loro. Ma perchè è bene infinito, ancorchè infinitamente comunicato, rimanendone ancora a comunicarsene infinitamente, appagate le generose inclinazioni dentro se stesso Iddio, fuor di se ne ricerca sfogo; ma ritrovando due grandi ostacoli alla profusion de' suoi beni, cioè l'uomo, che in faccia ad infinità cotanta, soverchiamente è angusto, e 'l peccato che soverchiamente vasto, l'empie, e 'l ricuopre a segno, che affatto il rende degl'infiniti beni incapace: Egli colla sua Onnipotenza regolata dell'ordine stabilito, può sol tanto distruggere quel peccato, che ceda il luogo alla Grazia, ma non può dilatare le angustie del cuore umano, sino a renderlo con tutto il bene, che da Dio può diffondersi proporzionato. Però di pochi beni di Dio siamo noi capaci nella decaduta natura; molto più n'eravam capaci nella natura instituita, nello stato dell'innocenza, perchè allora non v'era l'ostacolo del peccato, però di tanti pregi sfavillò Adamo; e conseguentemente, supposto che Dio voglia arricchire de' propri beni un'anima nel crearla, molto più capace di riceverli sarà questa, goderà la propria capacità con gli Angeli, eguale, perchè non avrà ne del corpo, ne del peccato gl'impedimenti. Tale fu l'Anima di Maria, laonde se è vero, che ove Dio si truova, dee trovarsi il Ministro suo: *Ubi Ego sum, illic & Minister meus erit;* può ben ripeterle Iddio: *Tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* E dovea principiare questo spargimento degl'

degl' infiniti beni di Dio , al primo principiare la capacità di quell' Anima , ed essendo incominciata la capacità di quell' Anima tosto , che principiò la prossima capacità del suo ministero, cioè è' essere Aurora foriera del gran Sol di Giustizia , essendo in Lei questa capacità principata nel primo instante, che alle belle membra discese , in quell' instante ancora partecipò della Grazia gl' insoliti stupendi eccessi. Ricavatene il vero dalle parole, colle quali la stessa verità si dichiara. Cristo rivolto al Mondo accennando coll' onnipotente destra la Madre , fa di Lei quella pompa , che già di Lui fece il Padre. Il Padre sulle balze celebri del Taborre , e del Giordan sopra le acque si fè sentire alla terra dichiarando Cristo suo Figlio: *Hic est Filius meus dilectus*: e 'l Figlio gloriandosi della Madre , rivolto al Mondo , e a Lei distesa l' Onnipotente sua destra : (a) *Hec Mater*, dice, *Hec Mater mea est , & de manu mea fabricata*. Voi ben sapete altro non essere il fabbricare , che il prendere e legna, e ferri, e pietre, e materia, che le congiunga , e andar poi disponendole secondo il disegno già stabilito: Il disegno, che si avea di Maria era questo , che dovesse essere Madre di Dio, ed ebbe questo disegno Iddio fin dal primo fabbricar la grand' opera: *Mater mea est , & de manu mea fabricata*; dunque dovette scegliere , per fabbricarla parti convenienti alla Madre d' un Dio , e le parti convenienti alla Madre d' un Dio, erano un' Anima santificata al primo infondersi al corpo , di santità sì abbondante , che al primo giugnere al corpo , nel medesimo corpo la santità stupenda dell' Anima ridondando, vi distruggesse tutto ciò, che di maledizione vi si potesse sparger per Eva , e della propria luce tutto l' ornasse, e comparisse sul primo instante il tutto mirabile di quel composto sfavillante di purità così strana, che sotto Dio santità maggiore non possa comprendere

(a) D. August.

(b) D. Anf.

dere l' intelletto. (a) *Deeuit Virginem ea puritate nitere, qua major sub Deo nequit intelligi.* Se dunque allorchè venne fabbricata dalla man dell' Onnipotenza col gran fin d' farla sua Madre, le fù conferita santità, qual può intendersi, in quell' instante, rispetto agli altri Uomini, maggior dopo Dio, certamente quanti beni di Dio come Dio potevano parteciparsi da una Creatura, dal suo Padre, Consorte e Figlio furono comunicati a Maria.

VI. Ah che se io non sapessi, che tra voi ciò che tratto è un punto più tenero, che non un punto di fede, poichè alla fede vi lega l' obbligo, e all' innocenza original di Maria vi stimola dolcemente l' amore, v' interrogherei donde avvenne, che di Dio i tanti doni perdesse Adamo nel perdere l' innocenza, ed al rispondermi con S. Agostino, che ciò nacque dal voler perversamente imitare Iddio: (a) *Porro si perversè vult imitari Deum, ut quomodo Deus non habet: à quo regatur, sic ipse velit sua potestate uti ut nullo regente vivat, quod r̄stat nisi ut recedens à veritate vanescat?* soggiungerei collo stesso, che chi vuol esser simile a Dio, non si divida giammai da Lui: *Non ab illo recedat, ei coherendo, ut custodiat similitudinem, Et imaginem, ad quam factus est,* e direi poi che se la Vergine fu sempre con Dio, da Dio non si divisè giammai, ed a tal fine Ella stessa si chiama Ancella: *Ecce Ancilla Domini,* quell' Ancella, che preveduta dall' Avolo suo Davidde, terne sempre gli sguardi intenti nelle mani dell' Onnipotenza benignissima sua Signora: (b) *Oculi Ancilla in manibus Dominae suae,* dalla quale ottenne molto migliore il titolo, e la sua sorte, poichè ebbe tosto il possesso di tutto ciò, che a noi sarà dato nel Paradiso, dove goderemo tutti i beni di Dio, come Dio, poichè le cose a noi maggiori: ci si daranno

a ve-

(a) *De Verb. Domini sermone 14. parum a principio tom. 4.*

(b) *Psal. 122. 2.*

a vedere, e ad amare, le cose eguali al consorzio del viver nostro, le inferiori alla disposizione d'un nostro cenno. Sentite S. Agostino: (a) *Nostra erunt ad videndum superiora, ad convivendum equalia, ad dominandum inferiora.* E tutti questi beni, che goderemo beati, godè eminentemente nel primo esser proprio Maria. *Omnia mea tua sunt;* sicchè l'iotelletto, e la volontà santificata, vide tosto, ed amò il suo Dio, che l'era superiore. Egual non ebbe però nemmeno ebbe con chi convivere, fuorchè con Dio; laonde con Dio sempre fu il suo soggiorno, non ebbe eguale, fu unica, e sola: (b) *Una est Columba mea, una est genitricis sue electa.* La videro gli Angeli fin dal lor esser primo e si conobber minori, e la predicarono Immacolata: (c) *Viderunt eam Anime Sancte, & Immaculatum predicaverunt,* e conseguentemente dichiarata Imperadrice dell'Universo, e degli uomini, e degli Angeli ebbe tosto, molto prossimo a Dio, l'imperio. E di que' beni di Dio, come Dio, i quali perchè costituiscono quella immensa natura sola, sono talmente di Dio, ch'essere non posson d'altri, non potendo Maria esser partecipe quanto al possesso, ne fu partecipe quanto all'uso. Qual legge non à mirato per effetto di crudeltà forse ancor più che ferale il Padre, e la Madre languenti fra le miserie in faccia al Figliuolo di ogni ricchezza abbondante? (d) *Iniquissimum enim foret Patrem, vel Matrem egere, cujus Filius sit in facultatibus.* Cristo fu il Figliuol più amoroso, che sia mai stato, però profuse le sue ricchezze tutte in Maria, non permettendo di vederla, per un instante solo, meschina. Le partecipò l'immensità rendendola capace a rinchiudere nel proprio seno l'immenso; Le partecipò la sapienza, tutta ap-

(a) *Lib. 2. q. Evang. c. 33.*

(b) *Cant. 6. 8.*

(c) *In ejusd. Off.*

(d) *S. de lib. agnose. l. si quis à liberis.*

applicata per Lei nel ritrovar nuove forme per farla sola. Le diede l' Onnipotenza conservandola Vergine , benchè Madre. Pensate poi s' era possibile , ch' ei non le dessè l' Onnipotenza usando per Lei un modo di redimere non mai più usato, qual fu il redimerla prima che al servaggio vilissimo soccombessè; che non le dessè la sapienza, di cui Eva ambiziosa dalla menzogna del serpente già fu spogliata ; per la quale fu negli arcani divini immersa; che non le dessè l' immensità, l' infinità de' beni , per far contraopposto a quell' infinità di mali , che già introdussè il peccato in terra ! La vostra sperimentata docilità, Uditori, mi vi dichiara di questo punto ben persuasi ; ma se vi riesce evidente , ch' Ella partecipassè di tutti i beni di Dio come Dio , non sò credere in voi dubbio alcuno a crederla insieme partecipante di tutti i beni di Dio com' Uomo. Poichè se ad abbellirla nell' Anima con tutti i beni di Dio come Dio, era Dio spinto da amore, e convenienza : a renderla adorna di tutti i suoi beni com' uomo, era spinto Iddio dall' amore, dalla convenienza, dalla gratitudine , dalle strette attinenze del sangue, e da i dolci obblighi , de' quali si vedeva allacciato. Se per tutti questi capi volete vederla a parte di tutti i beni di Dio fatt' Uomo, concedetemi breve riposo.

S E C O N D A P A R T E .

VII. **P**rimieramente adunque, che un forte amore stringessè Iddio a conferire alla Madre tutti i suoi beni com' Uomo, parrà facile a cōcepirsi a chi si volge a quel divino comandamento, che impone a' figliuoli l'onore a i lor genitori, riflettendo , che quella innalterabil Giustizia, non aurebbe mai comandato , e massimamente volendoci a se somiglianti, non aurebbe mai ad altri imposto ciò , che possibile ad eseguirsi in se stessa , in se medesima non avessè eseguito; Laonde dovea per la Madre volere il più sublime onore; che conferire se le potessè, perchè è natura d'amore :

G

il

Il voler sempre migliore, quanto più sia possibile, l'oggetto amato. E stante fra Dio, e Maria il carattere di Madre, e Figlio, qual convenienza maggiore potea mai correrli per onorarla? Invero potrebbe essere la gratitudine, che in gentil cuore è un grand' obbligo; e per questa se Iddio prevede, ch' Ella doveva più di tutti gli uomini, più di tutti gli Angeli amarlo, con altrettanto amore prevenirla doveva, e darle fin dal primo instante quella prima abbondantissima grazia, della qual prevedeva un' uso così perfetto; siccome in noi e loda, e premia l' uso de' proprj doni; ed ispirarle fin dal suo primo instante un sì dolce amore, nè lasciarla precipitar nell' odio, nell' originale peccato, quando era inabile a riparar le cadute. A tutto ciò si aggiungevano le attinenze del sangue, e questo è ben punto che di pruova non abbisogna, poichè le pruove già fatte sete voi tutti, Uditori, in petto a' quali mi par di vedere la consolazion tutta in moto, al ricordarvi dell' onestà, della nobiltà, delle glorie de' vostri antenati. Ora se Cristo volle la Madre nobile quanto al corpo, e di regia stirpe, l' aurà voluta quanto all' anima della condizione sprezzevole, e vile di misera schiava d' Inferno? A tutti questi motivi fortissimi si aggiunge, che Iddio era a Maria per due gran capi obbligato; obbligato e per la vita, e per la morte; nella vita gli conservò ciò, che gli poteva esser tolto; nella morte gli diede quanto Ella aveva in se stessa. E se finora è stato facile a concepirsi il mio terzo punto, ora principierà a comparirvi più degli altri difficile, e grande, quando principio a trattarvi delle ricompense degli obblighi, che si dovevano dal Figlio alla Madre. Imperocchè se nella vita gli conservò la Madre, ciò, che gli poteva esser tolto, ch' era la medesima vita, allora quando, dalla strage de' bambini il sottraffe: doveva anco il Figlio sottrar la Madre da quest' altra strage spiritual de' bambini, che per mezzo della colpa originale faceva l' inferno, d' ogni empio. Erode più barbaro, e dispietato; poichè finalmente la Madre gli conservò una vita,

vita, che alla fine perder doveva: pensate poi se il Figlio contener si potesse di non prevenirla con una vita, che non doveva mai più temere la morte! E finalmente se allorchè il Figlio moriva, Ella gli diede quanto mai dar poteva, cioè l' Anima propria col Sagro Corpo di lui tradita, legata, a i Tribunali condotta, flaggellata, e crocifissa in quel duro legno, senza il conforto nemmeno d' essere dall' intollerabile suo dolore finita; e 'l corpo dall' anima straziata angosciosamente affannato, e 'l corpo, e l' anima, dopo la perdita del caro Figlio, in un' oscura, abbandonatissima solitudine: Dio immortale s' Egli è quel Dio sì grato, che al Figlio, che riconosce solo l' orrore, imbandisce generali pel suo palazzo le feste, e 'l riceve all' eredità novamente, alla sua Madre, che non mai da lui dipartissi, anzi che gode al suo godere, che pianse al suo pianto, che al morire di lui, per più morire, morir non seppe, non aurà replicato: *Omnia mea tua sunt.* Le diede certamente, Uditori, tutto ciò, che mai potea darle, le diede nel primo crearla il frutto di quella passione, per cui tanto appassionar si doveva; Le diede tutti i suoi beni com' Uomo, cioè l' originale innocenza, con questa sola differenza fra loro, che 'l Figlio l' aveva per natura, e la Madre per grazia; Le diede adunque l' originale innocenza, con tutto il seguito de' privilegi, de' quali suole l' innocenza far pompa anto ne' corpi, dov' ella alberga. L' ultimo segno dell' innocenza originale di Cristo fu il corpo intatto, per tre giorni, dentro il Sepolcro. Chi 'l conservò? La Divinità che congiunta con quello, dal vigor della morte lo difendeva: e l' ultimo segno dell' innocenza original di Maria fu il corpo per tre giorni dopo la morte intatto. Chi 'l conservava? L' originale innocenza partecipata, che non permette, ove non mai si allignò il peccato giurisdizione alcuna alla morte; Cristo, come origine dell' innocenza, ascende a prendere il possesso dell' eredità del suo Padre: Maria, come arricchita dell' originale innocenza, è assunta finalmente ad esser sempre con Dio,

a prendere il possesso dell' eterna eredità di Dio come Dio, e di Dio com' Uomo: *Tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Ah perchè non m'è dato portarmi a quelle felicissime piagge, dalle quali il sagrato avello sostiene, e baciare divoto e tremante l' ombra de' Sagri Marmi, che in se riceverono quelle sagratissime membra, che già furono ricetto d' un Dio! Ah, direi, dolce memoria della santa superbia nostra, oh marmi felici sempre, ma quel di poi felicissimi, che prender moto da voi vedeste la delizia dell' Universo per ascendere a trionfare nel Cielo! Dite voi, che certo le meraviglie tante, che fecero in voi soggiorno, possono di se stesse tanto avervi partecipato di far vedere anche in voi questa meraviglia, d'esser insieme in qualche modo sacondi, dite come le sue membra estinte ancora spiravan Dio nelle dolcissime non mai più intese fraganze; dite come in Lei, insensati ancora sentiste tutti i beni di Dio come Dio, tutti i beni di Dio com' Uomo; dite se da' privilegj del Sagratissimo Corpo, argomentaste ancor voi i rari privilegj contribuiti all' Anima singolare. Dite com' anco da voi partita l'Ospite fortunata, ad onorarne l'ospizio vi rimase al dintorno una parte di Paradiso, che ben dimostrava quel Paradiso tutto che favorilla prima del suo formarsi quì in terra. Ma s' Ella, Uditori, à il Paradiso prima che sia, quando è, dopo ch' è stata, ora che colassù si trova Regina, pensate voi qual disposizione del Paradiso intero Ella goda; a Lei dunque facciam ricorso per far ritorno al Padre, che già lasciammo. Ah Regina quasi Onnipotente dell' Universo, Voi non invidiate a i Prodighi Fratelli le lor fortune, ma le promovete, le proteggete promosse, e le perfezionate protette. Pietà dunque di noi gran Signora, le grazie, che a Voi fece il vostro Padre, Conforte, e Figlio, fate Voi a sventurati Fratelli. Noi siamo miserabilissimi, Voi siete Madie di Misericordia. Se la Misericordia, e la miseria non vanno insieme, quella è oziosa, ed è disperata questa.

PA-

PANEGIRICO IV.

SUL VANGELO DELL' ADULTERA.

Qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidem mittat. Jo: 8.

I.



E io, come per altro ragion mel dettà, vi ragionassi in quest' oggi puramente sopra il Vangelo, per quanto l' amoroso cuore del Redentore le laidezze dell' accusata Donna, che n' è il soggetto, con un grazioso perdono lavi, e abbellisca: tuttavia, sul fondamento della vostra virtù, io credo certo, che alla giustizia magnanima del cuor vostro, Padri venerabili della patria, e all' illibata pudicizia de' vostri pensieri, eccelse Matrone, che m' ascoltate, a sdegno, e nausea verrei. Del Vangelo perciò formandomi un fondamento, a favellarvi della più bella, della più delicata, della più gioconda delle create cose, ch' è Maria Santissima, sempre sulla traccia del fatto Vangelico, io m' apparecchio; e presupposto che siccome l' indagar macchie nel Sole alla nottola non conviene: così il ricercare macchia di colpa originale in Maria disconvenga a noi miseri peccatori, dopo che la Chiesa, interprete infallibile del divino operare, e impose silenzio alla non favorevol sentenza, e dichiarò festivo il giorno sagra all' Immacolato Concepimento, al mondo tutto io rivolto replicherò col Vangelo: *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat*; cioè dire: Chi è tra voi, creature tutte di questa terra, che senza ombra di colpa, goda una perfetta luce di grazia, scagli pure contra

Maria

Maria le men favorevoli sue sentenze. Ma se al contrario, tutti ci conosciamo frall' ombre avvolti, fano consiglio ci farà certo il venerare concordemente la non compresa luce. Poichè se Iddio rimprovera il peccatore, perchè solamente a narrar si avanza le sue giustizie, che sono tutte le opere sue. (a) *Quare tu enarras justitias meas*: quanto più acerbamente rimproverare potrebbe noi, se ci avanzassimo ad oppugnare le sue più mirabili misericordie, che pose in uso a favore della sua Madre! Tanto al fin dell' opera sper' io d' ottenere; e come dal clemente Tribunale del Redentore l' accusata Donna andossene di pena immune: così vedrete dal Tribunale della Misericordia Divina, andarsene immune di qualunque colpa, Maria.

II. Quella universale infezione, che negli umani petti, formati appena, distillasi dal peccato, d' un certo istinto alla misericordia, e alla giustizia si avversa ci empie, e ci colma, che agli altrui mali siamo perspicacissimi, e ciechi al bene. Quindi avvien poi, che dalle Repubbliche frequentemente si piangano i proprj rei, e rade volte, ove il principiato è elettivo, si vagheggi un proprio figlio sul trono; perchè quanto si abborrisce negli eguali l' innalzamento, che negli altri minora il primiero stato: tanto della depression si gioisce, perchè par che le altrui brutture rendano in noi più amabile la bellezza. Per questo misero istinto appunto à talora stentato il mondo a vedere l' innocenza originale in Maria, non sapendo in Lei distinguere quel gran pregio, che in verun' altr' anima non si vedeva: e furono sì oculati gli Scribi, e i Farisei del Vangelo a vedere la misera debolezza della Donna odierna, e così pronti a portarne al Tribunale del Redentore le accuse, stimandosi essi più belli sulla turpe lordura della Meschina: *Hec mulier modo deprehensa est in adulterio*. Il Redentore in questo, che à per invariabile suo costume l' usar la Giustizia talmente che sempre

(a) *Psal. 49. 16.*

pre sia da qualche raggio benefico di misericordia illustrata: e la misericordia porre in uso in tal guisa , che della Maestà di Giustizia sempre sfavilli , acutamente gli accusatori, pietosamente l' accusata Donna rimira , e non produce sentenza, e nulla dice; ma tacito e a terra chino, poni misterioso a scrivere col dito in terra. Nella maniera medesima appunto, nel primo perfezionarsi, nelle materie viscere, le membra avventuratissime di Maria , presentandole all' eterno Tribunal la Natura, come i Farisei del Vangelo dissero al Redentore : *Hac mulier modo deprehensa est in adulterio*, così la Natura, sulle labbra infallibili tutta intenta: Ora , a Dio rivolta, diceva , ora questa Bambina nel detestabil commercio, che à colla carne il peccato, fu colta, e presa ; e Iddio non mai produsse sentenza , e Iddio non à niente mai detto; ma operando Iddio puro spirito verso Maria, come operò Dio di corpo vestito verso la Vangelica Donna, avventurata nelle sue stesse sventure, si volse a scrivere coll' onnipotente suo dito in terra: *Digito scribebat in terra*. Che cosa per la Donna scrivesse in terra, varie sono l' esposizioni de' Padri, e la più verisimile è, ch' Egli scrivesse qualche sentenza avversa a i lividi accusatori ; e per sapere che cosa per la Vergine scrivesse in terra , che cosa per suo dito s' intenda veder bisogna. S. Agostino vuole, che le dita di Dio. sieno i suoi Sagri Ministri , per mezzo de' quali opera quello Spirito Santo , di cui son pieni : (a). *Digitos Dei eosdem ipsos Ministros Spiritu Sancto repletos, propter ipsum Spiritum Sanctum, qui in eis operatur recte accipimus*. E se dita sono tutti i Sagri Ministri generalmente, Indice ché val' a dire delle dita il più nobile è il Sommo Pontefice del Vaticano, ed essendo l' Indice appunto a tutte le più nobili opere il primo in uso, e specialmente nel comandare e nello sciogliere, e nel legare , ch' è l' autorità al capo della Chiesa visibile conceduta : *Quodcumque ligaveris*

(a) In Psal. 8. v. 7. p. 31. D. circa init.

vis super terram, erit ligatum, & in Calis, & quodcumque solveris erit solutum; ed essendo inoltre l'Indice, appunto allo scrivere, fra tutte le altre dita, il più adatto, facciamoci a vedere che cosa Iddio con questo suo dito scrivesse in terra. Scrisse in terra ciò, che avea fatto nel Cielo; nel Cielo, dice S. Pier Damiano Dio fece quest' opera per la più illustre delle sue dita: (a) *Multa magnalia facta sunt in Mundi creaturis, nihil tamen excelsius, nihil magnificentius, nihil grandius Virgine fecerunt opera digitorum Dei.* E con queste dita, colle quai scrisse in terra, colle sentenze, che se sonare dalla più eccelsa parte del Tempio, per la più nobile delle sue grandi opere dichiarolla, colla proibizion del contrario, e colla permissione, che Immacolata la Vergine si predicassè. Se dunque a un tal' operare del Redentore non seppero gli Ebrei procedere a condannar quella rea: a questo medesimo divino operare, noi, da Dio con tanta specialità riguardati, un dubbio solo nudrir non possiamo sull' innocenza original di Maria.

III. Ed a torne ogni dubbio affatto, se mai nella mente d' alcuno serpendo gisse, osservate, Uditori, che gli Ebrei, oltre i già detti fini, erano a questa accusa portati dal maligno intento d' aggirare il Redentore in tal guisa, che a qualunque parte ei pendesse, incontrassè presso il popolo la sua rovina; poichè s' egli pendeva ad assolverla, incorreva la taccia di violator della legge, e vedendolo essi alla clemenza inclinato, perchè allegare dimenticanza non ne potessè, gli ridducono la legge in mente. *In lege autem Moyses mandavit nobis hujusmodi lapidare:* s' egli poi risolvevasi a condannarla perdea presso il popolo di Clemente la fama, carattere il più profittevole alla conquista del principato, la cui pretensione essi supponevano in lui, e a conservarselo il più efficace; e il Redentore al primo, quantunque fosse il più pericoloso, appigliossi, mitigandone il pericolo

(a) *Ex Maurit. serm. i. de Virg.*

colo col pronunziare non in parole, ma in fatti la sua sentenza, come quegli ch' era venuto non a perdere il peccator, ma a salvarlo: (a) *Abfit autem*, ottimamente S. Agostino. *Abfit autem, ut dicoret, lapidetur, venit enim non perdere quod invenerat, sed querere quod parierat*. Con questo fin quà venuto, benchè, oltre la sua prescienza, nella franchezza degli accusatori, e nel verecondo silenzio dell' accusata, indubitabile ben vedesse il delitto, non seppe dal suo fine ritorcersi, e perdonolla. Come poi colla Madre potea contenersi, quando dalla natura gli fu presentato quel corpicciuolo in quegli ultimi instanti, ne' quali perfezionarsi doveva, ch' erano i primi dell' infusione dell' Anima per animarlo? Ei che veniva alla distruzione del peccato, dovea lasciare precipitar nel peccato il principale strumento, ch' Ei fabbricava alla distruzione dello stesso; dovea lasciar cadere nella comun colpa quella sua Madre, dalla qual prendere dovea quel sangue, che della stessa colpa ogni immondezza lavasse? Parvi il fatto decente? come potrebbe mai concepirsi, che al sommo bene Dio dar volesse origine dal sommo male! voi ben vedete quanto la ragion ne rifugga? Io per me vedo che quando ei risolvesse a riempire gl' immensi voti dal nulla, fatte le vaste machine di Cielo, e terra, vedendo gl' impenetrabili abissi di tenebre ricoperti, per far la luce non disse: *Producant tenebra lucem*. come disse: *Germinet terra herbam virentem*. *Producat terra animam viventem; Producant aque reptile Animam viventis*. Ma perchè quanto era ragionevole, che dalla terra, e dalle acque a lor principj conformi nascessero le sostanze, tanto era irragionevole, che nascesse dalle tenebre la pura luce, non da quelle la trasse, nè dalla confusione delle cose, ne dalle impure materie, ma col puro suo spirito da se creolla, eterea e luminosa sostanza, che alla distinzione di giorno, e notte, ciò che il Sole ora fa al Mondo, in quel tempo fece, e disse: *Fiat lux*, che val' a dire una pura

H crea-

(a) *Ex Cat. Aur.*

creazione dal puro nulla di se medesima fatta? In questa guisa appunto, dovendo Iddio formare Maria, come un' informe luce del Mondo, che illuminasse, prima che Cristo qual Sol nascesse, le tenebre di questa terra, tal preveduta in Cielo, com'anco in terra da' Druvidi nella Francia, da Profeti in Giudea, dalle Sibille in tante parti del Mondo, non dovendo dalle già fatte cose cavarla, in un certo modo creolla, però vedete che nella Genealogia del Redentore, fino ad un certo segno, il Vangelo numera i Patriarchi, e giunto a Giacobbe Genitor di Giuseppe, lo dice Sposo di Maria, senza venire a i Genitori di lei, quasi per così dire, che senza questi fatta Ella fosse; perchè come appunto dall' inconsapevol sonno d' Adamo, la prima Donna Dio fece: così dal quasi sopito senso di Gioacchino, e d' Anna, comandato da un' imperiosa ragion, dalla grazia mossa, furono quelle pure membra formate, tosto arricchite d' un' Anima di Grazia piena; nè ad altro io credo, che riguardasse la Chiesa nell' applicare a Maria il gran detto, che alla Sapienza fu volto, quando intradduce a gloriarsi Maria: (a) *Ab initio Ante saecula creata sum;* creata ab eterno nella grandezza di Dio, cioè predeterminata tal, qual essere dovea nel tempo. Se dunque dalle tenebre non fu tratta questa luce material, che avrà fine: chi potrà credere dalle tenebre orribilissime del peccato originata questa prima luce di Grazia, che va a por capo nell' eternità della Gloria?

IV. Insistono, ad ogni modo, contra l' affittissima Donna gli accusatori; e il Redentor ciò vedendo, al riser del Vangelo, alzossi: *Cum ergo perseverarent interrogantes eum, crevit se;* così alzata verso di loro la veneranda fronte, con gli occhi spiranti di virtù mille, di generosa noja, di santo sdegno, di pietà, di giustizia: *Qui sine;* lor dice, *Qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidem mittat.* Or così appunto, la natura insistendo in accusar già caduta ne'

CO-

(a) *Ecclesiast. 24. 14.*

comuni mali Maria ; parmi vedere il Redentore innalzarsi, cioè dire porsi nel trono dell' amabile insieme, e tremenda sua Maestade. Mirando qual' egli sia : Io vedo , come Isaia me l' accenna, vedo il Signore sopra un' elevato, ed eccelsso Trono : *Super solium excelsum, & elevatum*, maestosamente ivi assiso, ed ineffabilmente nell' indivisa unità in tre distinto; e lo stupendo, e glorioso ammanto, che 'l veste, ed orna, crespo scorrere dal petto a i piedi, e da questi al piano del celeste Tempio, e di se medesimo empirlo : *Et ea, quae sub ipso erant, replebant Templum*; cioè dire l' Umanità Santissima del Redentore, ch' è della Divinità la preziosa veste, tutta empir di se stessa la militante Chiesa, e la trionfante. Due Serafini del tremendo Trono alla Base star riverenti in piedi, e con due delle sei ale, che in lor dimostrano l' agilità stupenda del lor motivo vigore, si sostengono in aria, per non premere, e toccar nemmeno co i puri piedi la purità suprema del sagro ammanto; con due velano e il proprio, e il divino volto, impotenti a sostenerne il vibrar dolcissimo di tanta luce; e colle altre due, per dimostrarsi inabili ad adeguare il divino amore, velano i propri piedi, e i divini, così dichiarando in Dio, non solo la divina natura, ma affatto ineffabile ancor l' umana; e così librati sostenendosi tuttor sull' ale, alternativamente sen van cantando : (a) *Sanctus, Sanctus, Sanctus. Exeunt se!* Che innalzamento è questo, Uditori ! Da questa altezza sentirlo romper parmi : Miserabili creature, alle quali mi son io dimostrato, per quanto può comprendere l' intender vostro, osservate qual io mi sia; nno e trino senza intendermi voi mi credete, perchè è fuor d' ogn' intendere l' incomprendibile essenza mia; mirate il Trono, donde agli elementi d'ò leggi, donde io freno e le tempeste, ed i venti, donde assegno il luogo all' Aurora, e alla luce, e alle tenebre il lor sentiero; mirate com' empio di me medesimo l' universo;

H 2 e come

(a) Jo: 8.

e come i Serafini, che sono un'impasto di puro ardore, non ardiscono svelatamente vedermi, tanto è eccessiva la luce dell'esser mio, e stupefatti sol si rivolgono a cantare la trina mia santità, cioè santità prima, e sola, perchè santità per essenza. E tu miserabile umana mente, che ben fai che l'essere è prima dell'operare, impotente a comprendere l'esser mio, a comprendere il più segreto delle opere t'avanzarai: (a) *Numquid nosti ordinem Cali, & pones rationem ejus in terra!* Udite come al cantarmi Santo i Serafini assistenti al mio foglio, a mille, a mille tutti i Celesti Spiriti rispondon Santo, e se tal per essenza io sono, perchè di me non credere il meglio sempre, e specialmente nell'opera mia migliore, nella più tenera, nella più cara, nel fabbricarmi la Madre mia; e che io per essenza Santo, non le abbia conferita santità qual dopo me può darfi quaggiù maggiore? E forse che, Uditori, son ragioni queste da Dio, impercettibili alla mente umana? no certo, perchè Scoto da se medesimo sel comprese: Potè Dio, dic' egli, lasciar cadere nel peccato la Madre per un instante, e liberarla ben tosto; o lasciarvela per qualche tempo, e liberarla alla fine; ovvero infonderle, nel primo instante, la Grazia, nè lasciarla soccombere al peccato un'istante solo: (b) *Quid horum trium factum sit, Deus novit; Si autem auctoritati Ecclesie, vel scripturae non repugnat, videtur conveniens, quod excellentius est tribuere Beatae Virgini.* E sù questa strettissima convenienza, così innalzatosi a favor della Madre, come innalzosi a favore dell'accusata Donna odierna: *Erexit se*, all'universa natura ripete ciò che a' Giudei: *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.* E se noi siamo tutti d'impure colpe macchiati, come avanzarci a cercar macchie nel Sole, come avanzarci a cercar macchie in Maria, e non piuttosto la più possibil

(a.) *Job. 38. 35.*

(b.) *In 3. cl. 3. p. 1.*

grandezza credere in Lei? *Videtur conveniens, quod excellentius est tribuere Beata Virgini*, e tantopiù, che *Iterum se inclinans scribebat in terra*; tanto più, che a replicate dichiarazioni del suo dito, che in terra scrive, a replicate tendenze del Vaticano di celebrare l'Immacolata Concezione di Lei, si aggiunge che il dì, che a tal Misterio è festivo, di precetto è già dichiarato: *Iterum scribebat in terra*.

V. A questa permissione sì fortemente condizionata, che la lapidassè il sol giusto, principiando da i più ragguardevoli, l' un dopo l' altro sen givano: *Unus post unum exhibant, incipientes à senioribus*. Così appunto e dalle interne ispirazioni divine, e dal favorevole scrivere del divin dito qui in terra illuminata natura, l' un dopo l' altro dal congresso contenzioso sen este, e i più riveriti danno alla partenza il principio: *Incipientes à senioribus*. Le più famose Università dell' Europa, dalle quali nel laurearsi si giura di difendere l' onore della nobilissima, della bellissima delle Donzelle, di difendere l' originale onor di Maria. *Et remansit solus Jesus, & Mulier in medio stans*. Ed alzandosi il Redentor novamente come per la Donna, così per la Madre sua, quasi glorioso di far credere quello, che non dichiara; *Exigens ausem se iterum Jesus*, le dice: O donna, ove son quegli, che t' accusavano? Nessuno t' à condannata? Nessun Signore: *Nemo Domine*. Nemmen io ti condannerò: *Nec ego te condemnabo*. Vanne adunque, e non peccar più: *Vade & jam amplius nobis peccare*. Similmente cessando dalle istanze natura, soli rimangono Gesù, e Maria: *Et remansit solus Jesus, & Mulier in medio stans*. Solo Gesù per primo come capo de' Predestinati, e con lui inseparabilmente unita Maria, come primogenita del Redentore; poichè al sentir de' Teologi, due sono de' Predestinati le classi; nell' una è Cristo, e la Vergine, la quale se in mente di Dio non ebbe anzianità di durata, l' ebbe di precedenza, nell' altra tutti gli eletti, che nel Cielo cam-

peg-

peggiano come stelle, fralle quali ebbe merito di più risplendere, come Luna Maria, ragion sulla quale potè S. Bernardo chiamarla primogenita del Redentore: (a) *Beata Virgo fuit Primogenita Redemptoris*. Rimase adunque solo Gesù; *Et mulier in medio stans*. E chi meglio di Maria può chiamarsi, *Mulier in medio stans*? Questa è la gran Donna, che nel mezzo de' tempi apparve; *Dum medium silentium tenerent omnia*. Questa è la gran Donna, che godè sempre il suo Trono in mezzo al numero innumerabil de' Santi; primieramente fin dal principio del Mondo, cioè de' Beati Spiriti in mezzo, secondariamente per tutta l'eternità futura, cioè nel mezzo di tutte le Anime Sante. *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*; poichè se questo fu detto della Sapienza, ottimamente a Maria si applica dalla Chiesa, perch' Ella dal Divin Salomone, come dall'Umano la Madre sua, fu collocata alla destra del proprio Trono. E questa finalmente è la gran Donna, che fu posta nel mezzo frall' Uomo perduto e Iddio, perchè fra questi due estremi conchiudesse l'eterna pace, come quella che quel Mediatore ci partorì: *Mediator Dei, & hominum*, che come puro Dio non potendo nè orare, nè soddisfare; e come puro Uomo non avendo un' infinito merito alla soddisfazione ricercato, esser Mediator non poteva, se non come Dio, ed Uomo, quale appunto da Maria ci fu partorito: *Mulier in medio stans*. Alla quale rivolto Dio: Nessun, le dice, stante il mio dito, che scrive in terra, nessuno t'ha condannata? Nessun Signore. Nemmen io ti condannerò. Vanne, e siccome colpa non conoscesti giammai, nemmen fia mai, che tu la conosca: *Noli peccare, nemmen per la colpa più veniale, e leggiera*; e perchè il divin dire è un gran fare, ciò dicendole nel concepir la Iddio, le annullò nel tenercello il fomite d'ogni colpa; e così terminò il gran giudizio.

(a.) *Ex Maut.*

SB-

S E C O N D A P A R T E .

VI. **G**ran carità certamente fu quella, che usò il Redentore verso la Vangelica Donna, alla quale salvò la vita: ma quanto maggiore dovette egli usarla verso la Madre? Finalmente in colei si trattava della vita del corpo, ove il finire è necessità di natura; e questo fin non venendo per pena del particolar suo peccato, per pena dell'originale giuato sarebbe, eppure questa vita salvò a questa rea, che nulla gli apparteneva. Maria, al contrario, era fatta, perchè fosse sua Madre, a verun peccato non dovea più soggiacere, come era dovere nella Madre d'un Dio, e Iddio non aura avuta, per la vita interminabile della Madre; quella carità, che usò per la vita defettibile di colei; colla qual non aveva attinenza alcuna? Se l'avesse lasciata lapidare ed uccidere, e poi l'avesse richiamata alla vita, direi possibile, che così lasciasse cadere, nel primo instante, nelle universali rovine la Madre, e nel secondo la liberasse; ma se dalle mani sanguinose de' Scribi, e de' Farisei questa rea difese, quanto più dalle branche infernali salvò la Madre innocente, già destinata Imperadrice de' Cieli?

VII. E bene osservando vedrete insieme, che non minor carità verso gli accusatori fu posta in uso, e dal misterioso silenzio, e dalle sagge parole del Redentore. Il suo parlare gli illuminò; seminò l'incognita verità ne' lor petti, frenò le loro passioni; dalle quali non fossero trasportati a un'esecuzione affatto avversa a i disegni della retta sua Provvidenza. Il suo tacere si raddolci; o scemò loro la concepita amarezza; tolse loro lo scandalo di dottrine sproporzionate al debòle intender loro; poichè se avessero udito, che Cristo veniva a compir la mosaica legge, aurebbono contra il Redentore; prima del tempo; adempiti i lor crudeli disegni. Nella medesima guisa appunto tace oggi su i
so.

sospetti, che si aggirano dintorno all' illibato onor della Madre, per lasciare agli uomini, da una banda, al gran merito il campo aperto di ricercare avidamente la verità: e ad altri uomini dall' altra il merito non minore di difender quella, che presso loro è appresa per tale; ed ambedue le schiere non punto perdono il dolce nome d' amiche e presso la stessa Vergine, e presso Iddio; e ben la Vergine stessa con S. Brigida così favella: (a) *Placuit Deo, quod amici sui piè dubitarent de Conceptione mea, & quilibet ostenderet zelum suum, donec veritas claresceret tempore præordinato.* Parla poi tanto per mezzo del suo dito, che in terra scrive, che basta a muoverci a credere la sua Madre, qual voi godete, ch' io ve la mostri, ed a sentir di Lei come convienfi alla gran Madre d' un Dio: *Videtur conveniens quod excellentius est tribuere Beata Virgini.* Vergine, e Madre mirabilissima, che simile foste tanto nel pregio più luminoso, al gran Figlio, qual fu il somigliarla nell' originale innocenza, che dopo lui foste la prima Predestinata, imitatelo ancor nel resto, e specialmentente nell' odierno operare. Ancor voi clementissima risolvetevi a tacere, e parlare a tempo per noi. Frequentemente la ragione dell' universo ci presenta al Tribunale dell' eterna Giustizia, dicendo della maggior parte di noi: *Modo iste depravatus est in adulterio,* ora costui è stato sorpreso violator della legge, e dalle braccia castissime della Chiesa caduto negli amplessi impurissimi dell' infernal Babilonia. La legge non già Mosàica, la legge eterna, che tende dal voler divino all' adempimento, comanda contra questi i fulmini, e le tempeste, e gli elementi, e le creature tutte irritate: *Tu ergo quid dicis?* E mentre voi, dolcissima Madre nostra, vedrete la Giustizia a queste istanze sospesa, quasi applicata a proporzionarci i flagelli, voi, bellissima, tenete chiuse allora le dolci labbra, e ponetevi a scrivere col delicatissimo dito

(a) *Revel. lib. 6. c. 55.*

dito in terra queste parole : *Nolo mortem peccatoris , sed ut magis convertatur , & vivat* . Il vostro Figlio in questo , che è tanto innamorato di voi , ch'è infaziabile di rimirarvi , guarderà e voi , e i caratteri , che voi scrivete , e si ricorderà , che siam polvere , Spirito , che v'è , e non torna , e rimansi in eterno laddove per l'ultima partenza arriva : *Recordatus est quoniam pulvis sumus , spiritus vadens , & non rediens* ; e sospenderà i suoi flagelli . Voi tosto allora le dolcissime labbra aprite , e dategli : *E' possibile che l'uomo in faccia vostra giusto apparisca : (a) Nunquid homo , Dei comparatione , justificabitur ?* Forse son troppe le loro colpe ? Ma appresso voi , che sete infinito , quasi non truovasi nè il più , nè il meno ; che seppur si ritruova , ivi più apparirà l'immenso della vostra misericordia , ove sarà più vasto il perdono . E se voi così vorrete e tacere a nostro prò , e favellare , voi tacendo , nessun parlerà , nessuno ajuterà la ragion , che ci è contraria dell'universo : *(b) Te Domina tacente , così posso applicare il bel detto di S. Anselmo , nullus orabit , nullus adjuvabit* ; e voi così parlando , tutti gli elementi , tutte le creature , tutti gli ordini innumèrabili de' Beati , e tutti i cori delle Angeliche menti altamente diranno quel che voi dite : *Te autem orante , omnes orabunt , omnes adjuvabunt* ; e noi ce ne usciremo , come voi dalla Concezione , e l'odierna accusata dal suo periglio , assoluti , e contenti dal gran giudizio ; nè altro rimarrà poi , se non che a ciascun di noi rivolta diciate : *Vade , & jam amplius noli peccare* , impetrandoci quella preziosa innocenza , che alfin ci salvi .

I

PA-

(a) Job. 4. 17.

(b) Ex Maut.

PANEGIRICO V.

SUL VANGELO DI CRISTO LUCE.

Ego sum Lux Mundi. Jo: 8. 12.

I.

De Prov.
Con.



E alcun di voi riveritissimi Ascoltatori, vada da se stesso nella tacitamente in questo punto considerando, che cosa, dopo quattro ragionamenti sull' onor della nostra Regina, ne quali tentai, per quanto il proposito del Vangelo mi permetteva, ultimamente illustrarlo, che cosa, dopo il tutto già detto, io dir mi possa in quest'oggi; basta che dia uno sguardo al Vangelo di questo giorno, e non avrà dubbio alcuno su quel che dir mi convenga; tosto che quello, sopra di cui m'è necessità favellare, dallo stesso passo vangelico avrà ritratto. E certo, se fossi il primo a dirvi quel ch'io dirò, da voi, Divoti di Maria, non passerei senza lode; se io lo diceffi solo, avversi non m'udireste; se anco dura vi riuscisse la mia sentenza, perchè al vostro sentir contraria, alla mia condizione, immeritevole successore de' primi difensori di quell' illabato onore, qualche perdono concedereste. Ora però di piacer non piccolo mi brilla il cuore, quando io debbo favellare di luce, che tal chiama se medesimo in questo di il Redentore: *Ego sum Lux Mundi*, e favellarne a voi, che qui sete per conermarvi nella vostra sentenza, che questa luce non fosse dalle tenebre compresa mai:

mai: (a) *Et tenebrae eam non comprehenderunt*; come farebbe in parte seguito, se si fosse rinchiusa in un seno, soggetto per un momento solo alla colpa, e da quello la sua caduta origine pigliata avesse; la quale benchè macchia non ne avesse punto contratta, da quelle macchiate viscere farebbe stata compresa; e favellarne non già solo, ma colla guida sicura, e retta di quelle alte Menti, che fra se le scuole si divisero d' Europa tutta. E se queste alte Menti, qualora favellarono di Maria, concependola appunto Madre dell' odierna Vangelica Luce: *Ego sum Lux Mundi*, non per altro che per Luce purissima la predicarono, voi ben vedete di qual sentenza esser degg' io; io adunque già conceputo il Redentore per Luce, e non già solo, come Figlio dell' Eterno suo Padre, ma insieme come Figlio della mirabile Genitrice, dalla quale fù posto al Mondo ad illuminare le carte, son quì a mostrarvi per Luce purissima la Madre ancora.

II. Tosto ch'ebbe il Creator poste all'essere le due più vaste e principali sostanze, la scabra terra, e il nitido Cielo, nel medesimo primo giorno creò la terza, la mirabil luce, la quale per gl'immensi spazj diffusa, al suo primo apparire aprì tosto agli sguardi degli animali, che crear si dovevano, tutta quella vaga stupenda scena, che il Creatore già fatta, ma non illuminata peranco avea. Quindi allo spuntare i primi albori del quarto giorno, il Creatore, trovandosi nel mezzo appunto di que' sei giorni, che avea prefissi al termine del gran lavoro, coll' onnipotente volere quella già fatta Luce prendendo, a darle perfetta forma, ne fece il Sole. Ora quest' ordine stesso, che tenuto nella creazione della visibil Luce, vedete, figuratevi che pur così fosse nella creazione dell' invisibil Luce osservato. Avea pur' anco Iddio fatto nell' uomo e terra, e Cielo, la carne voi già intendete e la mente; ma agli appetiti di quella turbata questa, nell' atroce

consenso d' appagamento brutale perdè la Luce, e tutto opprimendo le tenebre il bel composto, fin dall' eternità Dio vedendo le future rovine, nella sua mente fece la Luce, la propria incarnazion decretando. Giunta alla fine la prefissione de' tempi negli eterni decreti già stabilita, come Iddio fece la Luce, così fece la Madre, la quale, già venuto il mezzo de' tempi: (a) *Dum medium silentium tenerent omnia, Et nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus Domine à regalibus sedibus venit*, ci partorì l' Oriente, che così talora il Redentore chiamossi: *Ob Oriens*, ci partorì il nostro Sole, che così pur fu chiamato: *Sol Justitia*, ci partorì quel Sole, che è l' unica nostra Luce, come chiamasi nel corrente Vangelo: *Ego sum Lux Mundi*. Siccome adunque il Sole materiale dalla pura Luce fu tratto, io non vedo come da Maria, se pura Luce sempre non fosse stata, questo Sole spirituale trar si potesse. Quella prima ragione, che volle tanto ordinate le cose tutte, che nè dalle tenebre, nè dalla terra, ripugnando a questa pura sostanza un principio impuro, nè dal Cielo medesimo volle dare origine alla comun Luce, ma colla sua onnipotenza tutta da se creolla: *Fiat Lux*: aurà poi voluto cavar la Madre dalle luride tenebre del peccato, la Madre determinata a partorirci l' origine della Grazia, alla quale ogni menoma impurità tanto altamente contrasta, la Madre della Luce medesima ancor più pura, la Madre di cui più pura cosa non truovasi sotto Dio!

III. Ditemi, riveritissimi Ascoltatori, qual delle due cose nel proprio genere voi credete più pura o la Luce nel genere di materiale sostanza, o Maria nel genere di spiritual purità. Se mai pendeste nel dubbio, io vi dirò, che per quanto la Luce sia pura, come voi la vedete, io non truovo, che Dio non potesse farla migliore. Truovo bene tre cose, che possono un nobil termine all' Onnipotenza, sicchè
più

(a) Sap. 18. 14.

più avanti correre non potesse per più perfettamente formarle, e sono l'Umanità di Cristo, la Vergine Madre, e la Gloria Eterna. Se dunque la Luce, che pure potea farsi migliore, in verun modo, nemmeno nel primo esser suo, dalle tenebre non fu offuscata, come quella ch'era alle tenebre sì contraria, che al primo suo sfolgorar dissipolle a un tratto: come accader mai poteva, che Maria con tante stupende doti e di corpo, e d'anima dal lavoro onnipotentè formata, che far più perfetta non si poteva, nel primo instante della sua Concezione fralle tenebre del peccato giacesse involta? Che disordine farebbe stato se la Luce creata a fugar le tenebre, che la faccia coprivano dell'abisso, nel suo primo sorgere, fosse stata non meno dell'abisso medesimo tenebrosa? a che farla tenebrosa se dovea illuminare! Darle i suoi raggi poi? perchè una tale incostanza d'opere, e non arricchirla dell'esser proprio alla prima! Così maggior disordine farebbe stato, se la Madre fatta alla distruzione del peccato, nel suo primo formarsi, fosse stata del peccato medesimo tutta infetta; a che farla nascere nel peccato, se solo era fatta a dileguarne l'orrore! infonderle la grazia poi? perchè un tale vacillamento di fatti, e non empiria d'innocenza alla prima! Che orribil comparsa, l'innocenza del Mondo avere origine dal peccato! che cosa più mostruosa, che il vedere tutti i figli d'Adamo, ch'erano, che dovevano essere, quegli ancora ch'erano stati, e che penavano fragli orrori del limbo, tutti ridere sull'ottenuta innocenza, piangere quella sola, per opera della quale ridevan tutti! Ed è certo che Maria aurebbe sempre piantata l'inconsolabile sua sventura d'essere stata per un momento solo nemica a Dio. Voi certo non troverete nel Mondo il minor peccato di quello, che ritrovandoci in fasce inizialmente noi commettiamo, non per impulso dell'arbitrio, che non è in uso, ma per malizia dell'infetta origine, che ci muove; eppure S. Agostino considerando un
acca-

accarezzato Bambino in fasce alla presenza d' un' altro somigliante Bambino, vedendo egli questo, per un certo principio mal formato d' invidia, turbarli sopra di se negletto in faccia del lusingato, argomenta piangendo, ch' egli ancora aurà dato alle offese di Dio principio fin dalle fasce. Se dunque piangeva Agostino d' un principio di peccato, che non sapeva d' aver commesso: quanto aurebbe pianto Maria, sulla certezza d' essere stata una volta immersa nella lorda origine d' ogni peccato! Se un Agostino piangeva d' aver, senza arbitrio, patito qualche moto di colpa, un Agostino, che avea tanto da piangere sù quelle colpe, dalle quali volontariamente una volta restò piagato: che lagrime amare aurebbe sparse Maria sù quel tenebroso momento del primo esser suo, al vedersi poi dal suo Dio in perpetua Luce cangiata! (a) *Tu scis*, Ester a Dio rivolta diceva, *quod nunquam letata sit Ancilla tua, ex quo huc translata sum, usque in presentem diem, nisi in te Domine Deus Abraham.* Voi ben sapendo intanto, che l' amor d' Ester a Dio, rispetto all' amor di Maria, era appunto qual' è d' una lucciola il languido, e freddo fuoco rispetto a i Mongibelli, a i Vesuvj, ben potete comprendere qual somma pena le sarebbe mai stata il non potere colla bella Ebreja gloriarsi d' essersi sempre, dopo che da i decreti del futuro esser suo a questa vita fu trasportata, *ex quo huc translata fuerat*, d' essersi sempre diletata sol nel suo Dio, essendosi pur trovata nello stato miserabile d' avversione. In S. Agostino era il dubbio d' aver nella infanzia così peccato, e peccato senza suo arbitrio; eppur dolevasi, perchè il perspicuo intelletto, e la fervida volontà conosceva intimamente la deformità del peccato, ed abborrivala intensamente. Ma per quanto fosse grande l' intelligenza, e l' amor d' Agostino, non può mostrarci un principio solo del quasi infinito intendere, e del quasi infinito amar di Maria, che

(a) *Erar.* 14. 18.

che anzi i Santi tutti, e le angeliche Menti, quante mai sono, le rimangono in dietro assai; e in conseguenza a proporzion dell' intendere, e dell' amare sarebbe in Lei cresciuto il dolore, nella rimembranza dogliosa, d' essere stata una volta, senza arbitrio, è ben vero, ma certamente nemica a Dio; e così sempre aurebbono stillate lagrime amare quelle serene pupille, per opera delle quali destossi l'eterno riso di terra, e Cielo.

IV. Ed in tal caso l' Onnipotenza non aurebbe mai fatta cosa che più perfetta far non potesse; e primieramente all' Umanità di Cristo una più illustre origine dar poteva. In Costantinopoli, certo l' Imperio regge Giustino, veste di porpora, è ornato di gemme, e d' oro; ma prima di regger Popoli, guidò Majali. Così dir si potrebbe: Regna certo Cristo nel Mondo, l' ornano le grazie tutte, egli è il gran Santo de' Santi, ma nacque pure da un seno, ove una volta ebbero que' demonj l' imperio, che da lui poi confinati ne' porci, si precipitaron nel mare de' Geraseni. Alla Madre secondariamente di lui poteva l' Onnipotenza preparare più illustre sorte, conveniente a que' l' essere di Luce, che volea darle; poichè quando la Chiesa fa ch' Ella contolli colla Sapienza. *Ego feci in Calis, ut oriretur lumen indeficiens*, ci si spanderebbono tosto le originarie tenebre nella mente, e che direbbe allor S. Tommaso, dopo aver detto, che Iddio non potea far della Vergine una miglior cosa? *Videtur eundem & Beatissima Virgine nihil melius posset facere Deus*, e protetta di prendere una tal sentenza da S. Anselmo: (a) *Quia haec secundum Sanctum Anselmum, debuit ea puritate nitere, qua major sub Deo non potest intelligi*, e quando l' Angelico soggiunge poi, che *Puritas attenditur per recessum à contrario: & ideo potest aliquod creatum reperiri, quo nihil purius esse possit in rebus creatis, si nulla contagione peccati inquinatum*

(a) *Quest. 3. sent. in 3. arg.*

tum sit ; Et talis fuit puritas Beatae Virginis , quae à peccato originali, Et actuali immunis fuit , fuit tamen sub Deo, quatenus erat in ea potentia ad peccandum ? Potenza , ch' ei non intende al peccato attual rivolta , ma solo all' originale , nel quale per se stessa cader poteva . E in terzo luogo miglior certo potea fare la Gloria eterna , col porvi quest' altra specie d' innocenza , non in altri veduta , fuorchè in Maria , una santità principiata dall' esser primo , e stabilita a durare per tutta l' eternità ; poichè colassù le beate Menti ben vedono una purità creata lucida , indi offuscata , e finalmente al limpido esser primo riddotta , qual fu quella d' Adamo , e d' Eva ; vedono la purità dopo il peccato attuale , la purità che della penitenza è mirabil parto , qual' è quella de' Penitenti , vedono la purità dopo il peccato originale , la purità che del battesimo è figlia , qual' è quella de' battezzati bambini ; vedono la purità miracolosa posta all' essere prima , che il parto dalle materno viscere spunti , qual fù quella di Geremia , e del Battista , prima che nascessero santificati . Se Dio non avesse fatta ancora nel primo instante Santa la Madre , non si vedrebbe lassù una una santità sempre lucida , sempre chiara , dal primo suo formarsi per tutti i secoli de' secoli stabile , e ferma ; e mancherebbe di questa altra specie di Luce la Gloria eterna , e potrebbe per conseguenza , contra il sentir comune , di quella , ch' è al presente , la Gloria de' Beati farsi migliore . A togliere sconcerti tali , che in disordine porrebbero tutti i già fissati sistemi , che fece Iddio . Con quell' ordine suo stabilito , d' operar sempre , quantoppiù sia possibile , naturalmente , e di non moltiplicar le opere , ove bastano le minori , perchè il candore è il colore più somigliante alla Luce , fece candida la propria Madre , qual Alba chiara la fece . E' noto , che il color fosco non annette i chiari , perchè il fosco è corrosivo , e scabro , che alla lunga liscio , si ridduce difficilmente all' eguale , e terso ; il chiaro bensì tutti i colori am-

ammette; laonde volendo Iddio tutte le belle forme porre in Maria, la fece candida, la fece un' Alba: *Sicut Aurora confurgens*; che val' a dire fu sempre Luce la Madre, come fu sempre Luce anche il Figlio; con questo però di differenza, che come la Luce dell' Aurora tutta è del Sole, così la Luce della Madre tutta è del Figlio.

V. E se tanto ci porta a credere la natura medesima della cosa, cioè il Figlio, che chiamasi e Luce, e Sole, e la Madre, che in conseguenza fu detta Aurora; moltoppiù, certo, l' invariabil modo del divino operare nel conceputo pensier ci ferma. Voi ben sapete non poter concepirsi il modo senza la cosa; un modo dell' animale è il correre, un' altro il giacere, ma senza concepir l' animale, nè del giacer, nè del correre v' è concetto; al contrario, privo di giacitura, e di corso può l' animal concepirsi. Vi sono però de' modi, senza de' quali non può intendersi la sostanza, come senza unità, bontà, e verità non può intendersi cosa alcuna, che l' esser goda. Che se quì fralle incostanze create tanto godono alcuni modi, moltoppiù tutti i modi questa sorte godono in Dio; perchè essendo Dio tutto quello che in Dio si truova, ogni suo modo è tanto inseparabil da Dio, quanto è Dio inseparabile da se stesso. Modo generalmente inteso è qualunque determinazione ad un' esser certo, e tale farebbe la somma semplicità rispetto all' esser di Dio; e perciò è lo stesso il dire Dio, che somma semplicità, e dire somma semplicità, che il dire lo stesso Iddio. Or così l' immutabilità è un modo, o un attributo di Dio, e però può francamente pronunziarsi l' uno per l' altro; e siccome ciascun de' divini modi ci spiega Dio, così da ciascuno de' modi ci si spiegano tutti gli altri; laonde siccome dicendo semplicità di Dio, intendo insieme l' immutabilità: così dicendo l' immutabilità, intendo ancora il generale operar di Dio, e concludo che quanto è Dio immutabil nell' essere, non soggetto nè a' secoli, nè a' stagioni, tanto è ancora immu-

K

tabile

tabile nell' operare; e non soggetto a passioni che 'l cangin mai, mira sempre con una invariabil ragione tutta la serie innumerabile delle cose: (a) *Ego enim Dominus, & non mutor.* Ciò premesso osservate allorchè già instruito Mosè di tutto ciò che all' erezione del Tabernacolo conveniva, per collocarvi decentemente l' Arca Sagrata, ordinato e il velo, e la sagra mensa, e il gran candeliero, donde pender dovevano i chiari lumi, e l' aureo Altare a sfumare in faccia all' Arca gl' incensi, e il Padiglione nell' ingresso del Tabernacolo, e in faccia a questo l' Altare degli Olocausti, e il gran vaso d' acqua ripieno con tutto il resto de' sagrati strumenti; tosto che tutto fu posto in opera, tosto la Maestà Divina discese, e della Gloria del Signore fu il Tabernacolo empito: (b) *Postquam omnia perfecta sunt, operuit nubes Tabernaculum testimonii, & gloria Domini implevit illud.* S. Tommaso d' Aquino, forse com' io, l' immutabilità di Dio riguardando, e ben vedendo che Iddio dovea fare pel suo Tabernacolo vivo, per la Santissima Madre sua, ciò che per l' infensato suo Tabernacolo avea già fatto, dopo aver poste queste parole dell' Esodo, appunto com' io ve le riferisco, soggiunge poi conchiudendo: (c) *Ergo Beata Virgo non fuit sanctificata, nisi postquam omnia ejus perfecta sunt, scilicet corpus, & anima.* Che è lo stesso che il dire: Tosto che ogni cosa fu compita pel Tabernacolo, la Divina Gloria occupollo talmente, ché inabile all' ingresso Mosè trovessi: così compito quel piccolo corpicciuolo, perfezionati que' pedini dintorno a' quali, nel premere questa misera terra, doveano a gara spuntare i fiori, an biziosi d' esser calcati; fatte quelle tenere mani, dalle quali doveva un Dio sostenersi; fatto quel capo che doveva essere del pensier di Dio tutto pieno, e quel castissimo seno, che dovea concepi-
re

(a) *Malac. 3. 6.*

(b) *Exodi 40. 21.*

(c) *3. p. q. 27. a 2. in sed. con.*

re lo stesso Dio, vi discese l' Anima Santa , e nel medesimo instante dell' union di questa con quello , essendo l' opera già compita, nel medesimo instante la divina gloria occupolla, e talmente, che di tutt' altro restò incapace. Se di me interprete dubitaste, udite S. Vincenzo Ferrerio : (a) *Nunc credatis quod fuerit sicut in nobis, qui in peccatis concipimur; sed statim ac Anima fuit creata, fuit sanctificata: & statim Angeli in Caelo celebrarunt festum Conceptionis.* Stabilito adunque che come appunto il Tabernacolo dell' Arca, ove si chiudeva la legge, così Maria Tabernacolo vivo, ove si rinchiuse il Legislatore, tosto che nel compimento si vide, e cinto, e pieno dalla divina gloria venisse, anzi di quello tantopiù questo, quanto è più illustre dell' opera l' operante, quanto è più degno di gloria il mirabile albergo del Legislatore, che non l' albergo della semplice legge, rivolgetevi a considerare che cosa sia Gloria : (b) *Gloria est clara cum laude noticia*, secondo S. Ambrogio riferito da S. Tommaso; ove voi ben vedendo che si parla della Gloria di fama, voi ben vedete insieme, che la Gloria nell' esser suo sarà: *Clara cum laude essentia*; laonde cinta la Vergine, nel suo primo, formarsi, ed empita tutta di Gloria, fu tosto impastata ancora d' un esser così limpido, e chiaro, che col Figlio ripeter possa d' essere di questo Mondo la Luce: *Ego sum Lux Mundi*; Luce però, come disse, partecipata.

VI. Avvertite inoltre che la Gloria, la Gloria vera, la Gloria del Paradiso è un perfetto possesso d' una vita interminabile tutta ad un tratto : *Interminabilis vita tota simul, & perfecta possessio*; Sicchè il dir che Maria fu, nel suo primo formarsi, tosto dalla Gloria occupata, è un dire appunto che al primo suo formarsi tosto fu Luce; perchè come appunto la Gloria è subito tutta insieme: così ap-

K 2

FULTO

(a) *Ser. 2. de Nat.*(b) *1. 2. q. 2. 3. corp.*

punto è tutta insieme nel primo instante la Luce; ora siccome questa al primo spuntare dall' Oriente, tutte le terre illustra, apre il limpido giorno, e Regina de' colori, come la chiama S. Agostino: *Regina colorum Lux ista perfundens cuncta*, rifà le belle forme dalle tenebre già disfatte, e i bei colori delle unverse cose distingue: (a) *Lux ista*, segue S. Agostino: *Lux ista de Caelo, quae Solis nomine appetatur, cum processerit illustrat terras, explicat diem, facit formas, coloresque discernit*; Se tanto fa questa Luce materiale, Dio Luce Eterna, che fin dall' eternità, Maria rimirava come sua Madre, non aurà fatto lo stesso d' illuminarla alla prima, d' aprirle l'eterno giorno, di spargerla delle forme più mirabili, e vaghe, e di far risplendere in Lei i colori più nobili d' ogni bellezza? Udite S. Agostino: (b) *Si enim Deus hoc praesistit huic Luci, quae videtur nostris aspectibus, ut simul tota ubique sit si hoc potest creatura, quanto amplius ipse Creator?* E alla maggiore evidenza ditemi di grazia qual fia la casa di Dio, ove secondo il nostro intendere erge il suo Trono? Il Cielo empireo voi rispondete, ed il Tempio: (c) *Dominus in Templo Sancto suo, Dominus in Caelo sedes ejus*. Bene; ma il Cielo è Casa sua per natura, il Tempio per grazia; ma oltre queste v'è ancora la terza Casa, che è Casa di Dio per grazia, e per natura, e questa casa è Maria, secondo gl' insegnamenti di S. Chiesa, laddove dice di Lei: *Domum tuam Domine decet sanctitudo*; questa è Casa prima per grazia, perchè compita appena, la Gloria del Signor tutta empilla: poi per natura perchè vi fù concepato lo stesso Dio, e fino al tempo del nascere vi fù allevato. Or questa Casa è chiamata Monte, tanto con magnifica altezza fù fabbricata! (d) *Ecce praeparatus Mons Domus Domini in vertice Mantium*. Offer-
vate

(a) T. 5. p. 414. B. in princ.

(b) De Symb. ad Catech. T. 6. 422. d. in fin.

(c) In Psal. (d) Isai. 2. 2.

vate intanto, che quando sù i primi crepuscoli del dì nascente, non è ancor dissipata nelle profonde valli la notte; son le cime de' monti già illuminate: laonde se Maria è questa Casa di sublimità di Monte dotata, e collocata sulla cima di tutti i Monti, cioè sopra i meriti de i Santi tutti; dovert' essere dall' Eterno Sole illustrata prima d'ogn' altro più basso Monte. Questa decenza: *Domum Dei decet san-
-bitudo*, questa decenza non fù osservata per la primizia del tempo, perchè molti furono i Santi prima di Lei, dunque per la primizia di dignità, empiendola la Luce alla prima secondo tutta la capacità ch' ella aveva; e dov' è pienezza di Luce, secondo S. Tommaso, capacità per le tenebre non rimane: (a) *Ubi est plenitudo Lucis, ibi habitudo ad tenebras non remanet*. Laonde Maria non già nata prima che il Creator la mirasse, ma mirata da questo Sole per tutta l' eternità antecedente, e più mirata nel punto che la formava, acciochè fosse sua Madre, tutti a Lei rivolti i suoi chiari raggi, come la Luce, che d' ogni banda è tutta, questa Luce Divina, con rara specialità, nella sua Casa, in quest' alto Monte, nella dolce sua Madre tutta possi, e di tanti raggi adornolla, che la fè Luce, somigliante a se stesso: *Ego sum Lux Mundi.*

S E C O N D A P A R T E.

VII. **M** Entr' io così m' affanno per dimostrarvi Maria, fin dal suo primo sorgere, pura Luce, di tutto il lavoro, che ergendo io men giva, veggio la bella machina roversciata da due sole parole di S. Paolo: (b) *In Adam omnes moriuntur*, che suona il medesimo del detto sì decantato: *Omnes in Adam peccaverunt*. Questa parola tutti non esclude veruno, sicchè questa misera

(a) *In 3. ad 3. q. p. a 2.*

(b) *1. Cor. 15. 22.*

forte fu incorfa ancor da Maria ; e ciò perchè effendo tutti miseramente caduti nel prim'atto, ove cadde prevaricante Adamo, tutti ci troviam sottoposti ad avere il principio del vivere odioso a Dio. Ahi quanto bassamente pensiamo della Divina Misericordia ! Primieramente se fosse vero , che chi è offeso dovesse odiare la specie tutta dell' offensore, ne seguirebbe ancora , che chi è beneficato dovesse amar sempre ogni ben del benefattore ; eppure io trovo gli Angeli, tanto altamente beneficati da Dio, odiar la Divina Grandezza, e pretendere uguaglianza di Trono. Così al contrario trovo, che il medesimo Iddio, che à tanta ragione d' odiarci, pure dal peccato ci libera, nati appena. Trovo che il Battista fu liberato dal peccato fin dentro le viscere della Madre. Ora se Iddio è sì ampiamente misericordioso con noi, de' quali ben prevede le tante offese ; se tanto il fu col Battista, che avea sol l' uffizio di Precursore, qual sarà stato con Maria Santissima, che avea presso Lui la dignità suprema di Madre, alla quale per molto tempo esser soggetto dovea: *Erat subditus illis*, una tal Madre, che dovea signoreggiar sopra Dio, doveva essere per un momento solo suddita del demonio ! V'è certo la legge, che tutti nascano sotto quell'atroce rovina ; ma quando mai sotto la legge comune cader si videro le persone più care al Legislatore ? Così in S. Matteo il Redentore di propria bocca: *Reges terræ à quibus accipiunt tributum, vel censum à filiis suis, an ab alienis ?* e risposto Pietro. *Ab alienis.* Ergo, il Redentore soggiunge, *ergo liberi sunt filii* ; e se dalle comuni leggi liberi sono i Figliuoli de i Rè, sicchè Gionata pel gustato favo di mele, trasgressor del precetto del Rè suo Padre, e reo pertanto di morte, rimane in vita ; se un tal privilegio godono i regj Figli, molto più, o almeno egualmente goder sel debbono le regie Spose, e le Madri. Perlocchè dato l' ordine pel Regno tutto della strage universal degli Ebrei, nel mortal decreto Ester la regia sposa non è compresa,

presa, alla quale dice Assuero: Ester deh non temere, tu non morrai, tu sei la sola elevata sopra de' popoli; Ester deh non temere, tu non morrai. (a) *Quid habes Ester elevata in populis, ego sum frazer tuus, noli timere, non morieris.* Che poi doveva far' Iddio colla Madre? Finalmente Ester non era da Assuero assunta al suo Trono, affinchè il popolo d' Israel liberassè, eppure lo liberò: Maria al contrario era eletta Madre di Dio, acciocchè l'universo dalle colpevoli tenebre dischiudessè; e se quella, non assunta a tal fine, fu libera, e liberollo: Maria a tal fin formata, ed innalzata e tanto alto grado di partorirci l' Eterno Sole, il suo principio frallè tenebre cieche fortir doveva?

VIII. Ah chiedetene a tanti superbi Tempj eretti sotto il gran titolo della Santa origin di Lei; a tanti illibati recinti di Vergini a Dio consagrate; a tante illustri Confraternite, a tanti Ordini equestri, a tante dotte Accademie, a tanti eloquenti Oratori, che tutti suonano Immacolata Concezion di Maria; chiedetelo alle tendenze di venti e uno Sommi Pontefici, che tanti appunto ne furono principiando da Adriano IV., e terminando in Urbano VIII.; oltre quegli che suffeguirono poi, alle fortezze medesime a' Baluardi, alle porte delle Città, sino alle navi, che dell' Immacolata Concezion di Maria risplendono col Santo Nome. E ciò veduto, ancor voi risolvetevi a darle, quanto possibile vi riesca, il dovuto onore. Ricordatevi, che gli antichi ἀντιχρησιν nominaron la Luna, cioè (b) *Oppositam terra terram*, ed al contrario ἀντισηλην nominaron la terra, cioè *Luna oppositam Lunam*. E saprete insieme il perchè, ed è che la terra riceve il primario lume, cioè il diurno immediatamente dal Sole: il secondario, cioè il notturno dal Sol parimente, ma mediante la Luna; così la Luna immediatamente à la sua Luce dal Sole: e mediatamente l' à dalla terra. Nella maniera medesima appunto noi.

(a) *Est. 15. 12.* (b) *Pbi. Stur.*

noi abbiamo il primo lume, quel lume, che ci apre il giorno chiarissimo della Fede, l'abbiamo immediatamente da Dio: il secondo, quello, che o ci mantenga gli splendori dell'innocenza, o ce li renda, fugando le tenebre del peccato, l'abbiam mediante Maria, ch'è l'Avvocata de' miseri peccatori. Così appunto Maria à la sua primaria Luce da Dio, che fin dall'eternità la rimirò per sua Madre: e la Luce sua secondaria le vien da noi, dal nostro celebrarla Immacolata, dal nostro invocarla per tale, dal nostro credere in Lei ogni più possibile purità, ogni più possibil candore, ogni più possibil bellezza. Che certo non v'è Donna, per quanto dal lor naturale tutte a crederse lo sien portate, non v'è Donna, che tanto o d'esser bella, o d'esser tale riputata si pregi, quanto pregiassi Maria d'esser pura, che val' a dire d'ogai più attrattiva, e tenera bellezza ornata. Sicchè quanto più voi tale la riputate, tantopiù ve la rendete propensa, e credendo in Lei luminoso il suo primo instante, sperar potete, ch' Ella renda a voi luminoso l'ultimo giorno, col tirarvi dell'Eterna Luce agli abissi. (a)

Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.

(a) *Ecclesiast. 24. 31.*

PANEGIRICO VI.

SUL VANGELO DI LAZZARO BRAMATO
A MORTE.

*Cogitaverunt Principes Sacerdotum ut & Lazzarum
interficerent. Jo: 12.*

I.



Ome appunto allorchè l'opposta riva del vostro contiguo mare d'una lunga schiera di nebbiosi ampi globi ammantata e per l'interno calore, che nelle nuvole si rinchiude, e pe i varj venti, che dell'aere le spingono pe i vasti campi, appoco appoco il fosco suo dilatando, il dolce colore degli orientali zafiri, del bel de' quali lungamente, e largamente risplendono e mare, e Cielo, dalla vista affatto ci toglie, e sempreppù l'una nuvola distendendosi sopra all'altra, del bel lume del Sole ci privan tanto, che par che tutte languiscano le belle cose, che colle varie lor forme questa vasta machina ci rendono sì illustre, e chiara: così qualor nella sensitiva rimota parte dell'uomo si suscita qualche fregolata passione il proprio torbido appoco appoco spandendo, il bel vigore, di cui e volontà, e memoria naturalmente si vanta o infievolisce, o incatena, e sempreppù l'un de' neripensieri affollandosi addosso all'altro, il bel lume alfine della ragione ci offuscano a segno, che null'altro veggiam, che l'iniquo fine, ed ogni storto mezzo, che al preteso fin ci conduce. E specialmente ciò segue ove si susciti in noi la maggiore delle passioni, che è quella, che l'uomo suol concepire a favor dell'intender suo; di questa maggiore delle passioni, perchè questa può dirsi

L

che

che tutto l' uomo comprenda ; poichè se qualunque cosa può nominarsi tutta per quel solo carattere , ch' è il principale, ed il più nobile in quella , essendo l' intelletto il principale, ed il più nobil bene dell' uomo, pare che tutto l' uomo possa chiamarsi intelletto ; ed essendo l' intelletto l' ottima, e propria cosa dell' uomo, de' parti di questo gli riesce dilettevolissima la difesa. In pratica rimiriano. I Principi de' Sacerdoti, vedendo Cristo al loro intendere , e a i lor disegni contrario, odio tale ne concepirono , che 'l trassè a morte; e vedendo che Lazzaro risuscitato conciliavagli venerazione , ed amore , a torlo di vita aspiravano similmente: *Cogitaverunt Principes Sacerdotum ut & Lazarum interficerent.* Che cecità, sciagurata ! E non vedevano , che lo stolido, e precipitoso disegno, altamente da se stesso esclamava : Popoli di Giudea , noi vogliamo condur Lazzaro a morte, richiamato a vita da Cristo , o perchè Cristo non ci può impedire questa uccisione , o perchè uccidendolo noi, Cristo non può la seconda volta risuscitarlo , o finalmente perchè anco e l' uno, e l' altro potendo, sarà per secondare i nostri fieri disegni. Non sarebbon questi, Uditori, tre , e più non ne vedo certo, tre stolidi fondamenti del mal operare dettati dalla passione ? Ed appunto tre non sani fondamenti, nè più ne vedo, tre non sani fondamenti di mal pensare , oggi in quel di voi io piangerei , savissimi Ascoltatori, che da me discordasse nel credere Immacolata nel primo instante della sua Concezione Maria . E se da tal passione, per altro scusabile , in questo giorno occupato qualcun di voi si trovasse, io con quell' amor tenerissimo, che ò per tutti, lo prego ad osservare in quest' oggi , che il non credere Immacolata nel primo instante della Concezione Maria, sarebbe un credere o che Iddio non potesse impedire il peccato, che nel primo nascere della Bambina non l' uccidesse; o che non potesse comandare alla Grazia, che nel primo instante la tirasse alla vita; o che finalmente sia Dio per gra-
dire

dire questa decisione cotanto alla Madre avversa. Tre punti del presente ragionamento.

II. Benchè turpe cosa, e disdicevol rassembri, che io principiando in quest' oggi l' ultima azione in difesa del supremo onore dell' Eccelsa Imperadrice del Mondo, tocco da qualche timore, il propenso animo vostro più dell' usato favorevole io chiegga: tuttavia appunto perchè questa è l' ultima azione, che, in questo Quaresimale, all' onor di Lei m' è permessa; vedendo io che da quest' ora sola il mio total trionfo dipende sù i valorosi animi vostri, sicchè se io non vi persuado in quest' oggi, qualche avversa sentenza tutte possa rendere presso voi le mie passate forze *inervate*: e se io di persuadervi ò l' intento, tutto pieno dell' inesplicabile consolazione io rimanga, di lasciar nella vostra mente, nel vostro cuore, ne' vostri pensieri, e nelle vostre parole, per tutta la vostra vita, questa gran Signora, fin dalla sua prima origine, candida, e luminosa, sicchè il lucido concetto a' vostri figliuoli voi ne lasciate, quegli a' figliuoli loro, e questi a' nipoti, che nasceranno; benchè io mi truovi da qualche non mediocre ragione, e più dalla vostra propensione difeso, pure senza qualche timore io non temere non posso. Io per tanto non son quì perregarvi, che voi concediate questo gran vanto a Maria pe' i tanti, e sì chiari meriti, che presso il mondo Ella gode; nè vi chieggo, che se l' originaria purità di Maria è un grande util vostro, come carattere che più possente la rende a cancellare le vostre macchie, per questo appunto all' onor di Maria più assegnarla, che non all' universale felicità voi dobbiate; ma se l' Immacolata Concezione di Lei, in questo giorno, per quanto mel permette il Vangelo, della Luce appunto diurna sarà più chiara, prego, imploro, scongiuro, che per mezzo vostro, della vostra spontanea fede, della vostra virtù, della vostra sapienza, della vostra divozione a Maria, io possa riposar lietamente, e sull' intento già conseguito,

P. M. N.

L 2

quieto,

quieto, e contento io possa dir fra me stesso: Questa è l'ultima volta, ch' io ne ragiono. Prima però che alla quistione io men venga, il confutare le avverse opposizioni giudico spediente, acciochè ogni avversa forza repressa, la pia sentenza che si giudica, apertamente veder possiate: Come adunque pareva, che, nel consiglio d' uccider Lazzaro, in Cristo gli Ebrei di ritenerli dal misfatto negassero la possanza: così pare, dicendosi, che Maria nel primo instante, fu dal peccato offuscata, par che neghino a Dio la possanza d' impedire il peccato, che nel primo nascere dalla regia Bambina non l' uccidesse.

III. Ma in qual parte di Mondo mai, da uomini per altro di dottrina, e pietà dotati, questa divina possanza si pone in dubbio? in questo Mondo medesimo culto così, ed erudito, che sa abbastanza, che dovunque volga l' occhio, o il pensiero vede sempre oggetti capaci a far vedere in se stessi quanto sia vasta l' Onnipotenza di Dio. David pertanto tutto l' immenso spazio le dona, che si rinchiude in tutto l' ampio convesso di questo Cielo: *Omnia quaecumque voluit, fecit in Caelo, & in Terra*. S. Gio: Crisostomo lascia all' Onnipotenza la libertà d' impiegarsi in tutte quelle imprese, all' uso delle quali vorrà applicarla il luminoso giudizio della sapienza: (a) *Impossibile nihil quod à Christo imperatur*. S. Agostino l' ampia facoltà le concede di far ciò che vuole, le nega sol quello, che alla somma perfezion divina ripugna (b) *Non enim, ut stulti putant, non erit omnipotens, quia nec mori potest, & negare seipsum non potest*. E se queste alte menti, tanto illuminate da Dio, non s' ingannarono, non avendo esse mai detto, che l' Onnipotenza non possa escludere da una creatura il peccato, certo è che il primo, cioè David, che Cielo, e terra al voler di Lei sottopone, interrogato che cosa senta della sua. Proni-
pote.

(a.) *Sup. Ep. ad Heb. c. 6.*

(b.) *T. 10. p. 101. D. in init.*

pote Maria, risponderrebbe, che l'Anima di lei fu fatta santa, e al primo giungersi al corpo perfezionato quì in terra, santificollo. Il secondo; che in vigor vede l'Onnipotenza a tutto quel, ch' ella vuol, possente, risponderrebbe, che se mancolle il volere della più fulgida perfezion per la Madre, ei non saprebbe a favor di cui mai potesse un tal volere abbondarle. Il terzo interrogato, nel punto che dall' Onnipotenza esclude il poter peccare, risponderrebbe: *Qua conventio Christi ad Belial?* se tanto son contrarij peccato e Dio, che onnipotente quantunque, non può peccare, aurà voluto il peccato così vicino, che la propria sua Madre vi rovinasse? la Madre, dalla qual dovea premere quel puro sangue, che il suo Divino Corpo impastar dovea? E perchè mai porre in sì angusti termini l' Onnipotenza, che allorchè il peccato qual fosca nebbia, torbido si spandeva sopra questa misera valle, Dio qual limpido Borea rasserrenante, da questo alto Monte, dalla stupenda sua Madre, prima che fosse fatta dileguar nol potesse, come appunto veggiam talora di densa nebbia le valli ingombre, e le cime de' monti, quasi isolette in placido mar serene! Perchè mai nol poteva l' Onnipotenza, dite perchè mai nol poteva? Forse gliel' impediva la natura medesima della cosa, la natura umana viziata, che spandea ne' suoi parti l' originaria infezione? E forse che non è Dio possente a togliere alle nature l' atto secondo, l' esercizio vò dire del lor potere? Ah Signori e qual ostacolo opporglisi potrà mai: *Quis resistet tibi!*

IV. Date pure un giro d' occhio per tutta la varia machina di Cielo, e terra, e voi vedrete in tutti i generi delle cose, che tutto quello, ch' è anteriore, Dio da tutti i susseguenti effetti a separare è possente, e specialmente dove il soggetto, ch' è anteriore, un essere assoluto in se stesso goda; perlochè la pianta, ch' è anteriore al suo frutto, può da Dio, senza che il suo frutto produca, ben con-

conservarsi: così l' Anima , che per se stessa è anteriore al peccato, e un essere assoluto , rispetto al peccato gode, può ben da Dio conservarsi senza peccato ; e perchè il corpo è la pianta infelice, che nel proprio suo seme di colpa infetta, al primo sentirsi dell' Anima alla vita eccitato , il pessimo frutto nell' Anima ancor produce , può Iddio conservare nell' esser proprio un tal corpo, e renderlo del pessimo frutto sterile affatto. In questa guisa appunto se voi mirate il bel sereno del Cielo, contra i Gabaoniti, a favore di Giosuè, voi vedrete con tutte le proprie doti, ma senza il naturale suo moto fissato il Sole; Se mirerete il fuoco, contra la sua natura, piombar rovinoso sopra Pentapoli lo vedrete, e lasciare intatti dalla propria voracità nella fornace di Babilonia i tenerelli corpi de i tre Fanciulli; se mirerete le acque, vi verranno e rapidi fiumi, e profondi pelaghi in mente, e vedrete quegli, a un cenno dell' Onnipotenza, retrogrado nel Giordano tenere il corso, e questi mirabilmente divisi, prestare alla fuga del popolo fedele secco il sentiero; mirate gli affamati leoni placidi con Daniello, lo smisurato pesce fatto nave per Giona, mirate i flagelli portentosi d' Egitto, e mille, e mille altre mirabili sperienze, e da tutte voi ritrarrete, che può Iddio conservar le nature senza l' esercizio del lor natural potere. Or perchè quella Onnipotenza, che è senza limiti, e senza fine, e che la natura tante volte à impedita a favor temporale de' servi suoi nel Ciel, nel fuoco, nelle acque, in terra, non avrà potuto una volta sola impedire il peccato, ad eterno favore della sua Madre, sicchè dalle tenere membra la grande Anima nel discendervi non fosse infetta? Così volea la natura! certo così voleva; ma se io truovo la natura impedita nel Sol che non corra; nel fuoco che or piombi, or non arda; nelle acque che or retrocedan correnti, or fluttuanti si sospendano in colli: perchè quella Onnipotenza, che frenò tante volte a favor de' servi, la ripugnante natura, non poté frenarla una

una volta a favor della Madre sua, sicchè in quel momento in cui la natura in quel tenero seno avventava qual ferro acuto il peccato, l'Onnipotenza non ne rintuzzasse la punta? Figuratevi, Ascoltatori, che la natura qual Masnadiero che cautamente ascolto e luogo, e tempo a i proprj misfatti aspetta, ella così, vedendo da sterile annofo seno spuntar la prima gemma di questa fresca Rosetta; osservando, per far giusto il suo colpo, da qual banda coll'original peccato ferirla, mentre stava per vibrare l'orribil colpo, ivi comparir vedesse la grazia; e come i Masnadieri all'apparire uomo grave, che abbiano in riverenza, e rispetto, desistono confusi dall'attentato, abbassano smarrito il volto, e nel più oscuro s'inselvano del folto bosco: *Pietate gravem, ac meritis si forte virum; quem conspexere silent*: così la Natura al vedersi nell'attentato fiero sorpresa, al vedersi avanti la Grazia in sembianze di venerabil Matriona, Donna all'aspetto, ma tutta spirante Dio; in regio ceruleo ammantato tutto di stelle d'oro guarnito, cinta al dintorno di mille, e mille lietissimi celesti amori; tutta spirante Maestà dalla fronte, e dolcissime fiamme dalle pupille; sparfa di vericondo rossor la natura, cascandole il braccio già mosso al colpo, data in fuga, nel più folto comun de' popoli rappiatosi per poi far ritorno a dare alimenti al fiore, quando di se la Grazia ricolmato affatto l'avesse. Non son io che mel dica, ma S. Gio: Damasceno: (a) *Natura gratia fetum antevertere minimè ausa est: verum tantisper expectavit dum gratia fructum suum produxisset*. Così compresa Natura com'io ve la rappresento, voi ben vedete quanto all'Onnipotenza soggiaccia, ma se la vedremo in se stessa, moltoppiù viva del soggiacer verrà la ragione. Non è già ella, Uditori, una fiera Donna; una Troglodite; una Lamia; ella è la volontà di Dio, che siccome dà il limpido all'aria, il moto all'acque, il grave alla terra, e il leggiero

falsi

(a) *Or. 1. de Nat. Mar. circa princ.*

salire al fuoco, dà ancora alla natura umana dopo il peccato l'essere infetta. Or qual ragion convince che l'Onnipotenza di Dio non possa non volere una volta ciò, che vuol sempre? forse in Dio contrastano volere, e potere? può forse non volere, ciò che voler dovrebbe? farebbe in tal caso l'Onnipotenza più debole del poter nostro, i quali non vogliamo a talento nostro, e vogliamo; e che cosa dovea più volere che l'onore, e la purità della Madre? ben dunque poteva non voler per la Madre le comuni rovine, che vuol per tutti, ed impedire il peccato, che a quel venerabil composto non si appressasse; e siccome dal corpo dovea trasfondersi nell'Anima l'orribil macchia, far che nel corpo la santità dall'Anima si trasfondesse.

V. E questa appunto è la seconda opposizion della causa mia, il credere che Dio non potesse comandare alla Grazia, che tirasse a vita Maria nel primo instante del suo gran compimento. La qual quanto poco regga, voi lo vedrete, osservando in quest'oggi Lazzaro bramato a morte. Fingetevi adunque di vedere i truci volti de' sacrileghi Sacerdoti Giudei, torvi, e lividi per le interne velenose passioni, appressarsi a Lazzaro circospetti, cingerlo intorno col loro infame drappello, stringerglisi alla vita, alzare le armate mani, e frementi vibrargli addosso, chi nel petto, chi chi ne' fianchi, chi nella gola i pugnali, e così miseramente trafitto sgorgante da mille ferite il sangue, freddo, e pallido disteso gettarlo al suolo. Domando: Quella Onnipotenza, che morto lo risuscitò il quarto giorno, non potea forse ucciso risuscitarlo ben tosto? non potea fare ancora, che le ferite non l'uccidessero? anzi potea fare assai più, potea fare che nol ferissero i colpi; anzi ancor più, che non gli fossero i fieri colpi avventati; ed appunto ciò fece; salvo il suo Lazzaro risuscitato, nel inutile crudel disegno lasciogli; e ciò perchè l'Onnipotenza col più non opera ciò, che può oprar col meno. Or così figuratevi di vedere l'original
pec-

peccato in viril sembiante, ma con femminili latte mammelle, colle quali, l'universa natura allatta. Di smisurata statura, orrido, e nero; il fosco, ed irfuto crine d'impassite fronde di pomo scompostamente cinto, con fronte rugosa, con tumide atroci labbra, con occhi biechi, e sanguigni, al puro grembo di S. Anna appressarsi, e sulle membrucce di Maria Santissima formate appena scaricare il mortal suo colpo. Chieggo: Rimase Maria così morta? No, l'universo intero risponde; l'Onnipotenza nel secondo instante avvolla, diè total bando al peccato, di santità tutta empilla. E se ciò fece nel secondo instante l'Onnipotenza, perchè non potea farlo nel primo? perchè non potea fare, che quel mostro scaricando anco il colpo non la ferisse; ponendo in quel seno per impenetrabile scudo la propria Grazia? perchè non potev'anco impedirla sicchè il fiero colpo non avventasse? Anzi appunto convien dir, che così facesse per non operare col più ciò, che potea col meno. Di che mille pruove si nell'antico, come nel nuovo testamento fanno ampia fede; fra i molti miracoli del primo, basta osservare il popolo d'Israel nel deserto per quarant'anni non lacerò di vesti mai; potea pure lasciarle al vorace dente del tempo, e poi come la manna, piovergli vesti nuove dal Cielo; fra i molti del secondo mirate in un'altro deserto cinque mila uomini, col moltiplicarsi di cinque pani soprabbondantemente pasciuti; a che chiedere i cinque pani? Ei che moltiplicolli, crearli da se stesso poteva. No; Dio non opera col più mai, quello, che può col meno. Questa è verità, che accettata comunemente, sarebbe affatto mancata, se Dio avesse aspettato il secondo instante per liberare la Madre sua dal peccato; perchè l'Onnipotenza più opere fatte aurebbe, quali erano, prima l'escludere dal materno seno il peccato, poi l'introdurvi la celeste sua Grazia; laddove con un'opera sola, come che non uccidesser Lazzaro gli

M

Ebrei

Ebrei ri tenne, con un sol'atto dell' Onnipotente voler che disse: Bazzaro voglio vivo: così con un'opera sola ritenne il peccato, che la Bambina innocente non uccidesse, con un sol'atto dell' Onnipotente volere, fin dall'eternità risonante: voglio viva, al primo sorgere, per mezzo della mia Grazia, la Madre mia.

VI. Domandò inoltre, perchè nel secondo instante l' Onnipotenza comandò alla sua Grazia, che l' avvivasse? Perchè era cosa indecente, che da sen peccatore traesse origine un Dio. Ma ditemi, e non sarebbe stato maggior' onore di Dio, se questo seno, ond' egli doveva prendere il divin suo corpo, non fosse stato al peccato soggetto mai? certo è che soggetto per quel primo momento solo al peccato, potea sempre dirsi sen peccatore, come quello che d' ogni peccato il fomite una volta inchiuso. Che se poi peccator non vogliam chiamarlo, qualor del peccare il fomite gli sia tolto, perchè peccatore non fosse detto quel castissimo seno, nel concepire il Figliuolo, bastava, che Iddio dagli atti sol' ritenendola, nell' incorsa rovina l' abbandonasse, fino al tempo del bel fiore de' quindici anni di Lei, quando dello Spirito Santo la fece Sposa; ed allora sulle parole dell' Arcangelo la sua liberatrice Grazia per gl' orecchi al cuor le infillasse. Parvi ragionevole, Ascoltatori, che al compimento di questa grande opera, Dio tardare dovesse tanto? Che ragion v'è? Non v'è fra noi, è vero Uditori? Dunque nemmeno in Dio; poichè al dire di S. Agostino (a) tuttociò, che secondo la vera ragione ci si presenta, dobbiam sapere, che qual' a noi comparisce, tal Dio lo fece. Inoltre la natura, e Dio son similissimi nell' operare, e siccome quella fa sempre il meglio, il meglio parimente fa sempre Dio: (b) *Natura, dice S. Tommaso, facit, quod*

(a) 3. de lib. Arb. c. 5.

(b) 1. p. q. 48. a 3.

*melius est, & multo magis Deo. E quanto più della natura perfettamente opera Dio! Se tutti i moti dipendono dal gran Motore, questo primo Motore sarà insieme l' Agente primo, che val' a dire l' ottimo Agente; ora sentite qual sia l' attività, che nell' ottimo Agente da S. Tommaso vien ravvisata; dic' egli che è dover dell' ottimo Agente il produrre tutto ottimo il proprio effetto: (a) *Optimi agentis est producere totum effectum suum optimum*; laonde per onor suo come Figlio, per onor suo come ottimo Agente, comandò alla sua Grazia, che nel primo instante del compimento della sua Madre, la tirasse tosto alla vita. E a ben vedere, per ultimo, come operò per la Madre, osservate nel corrente Vangelo come per tutti generalmente favella: *Nisi granum frumēti, cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet*. Così predice la vicina sua morte, ma insegna, nel tempo stesso un continuo morire a noi, un morire alla vita miserabil d' Adamo. Egli in fatti all' universo ne diede esempio col morire, benchè immortale, sul fior degli anni, a quella vita, che da Adamo avea ricevuta; e perciò volle che Maria, dalla quale immediatamente ricevuta l' aveva, a solo fine di sbandirla dall' universo, prima ancora che perfettamente nascesse alla prima vita, all' infausta vita giacesse morta, comandando alla Grazia, che una più che angelica vita le conferisse: *Decuit Virginem ea puritate nitere, qua major sub Deo nequit intelligi*. Ma Iddio fin or non l' à rivelato, chi sa ch' io non mi truovi in errore! E chi sa, rispond' io, che nell' error non siate voi, che mi contraddite? Mirate, nel caso, quanto diverse sarebbero le nostre sorti. Se io vado ingannato, è un inganno il mio, che aggiunge onore alla Madre, e al Figlio; se andate ingannati voi è un inganno il vostro, che alla Madre, ed al Figlio deroga assai d' onore; non sò se questo avvertiate, ovver vi*

M 2

paja,

(a) *Ibid. u. 2. ad 1.*

paja, che Dio sia per gradire questa decisione cotanto alla Madre avversa. Terzo punto, che all' altra parte io riservo.

S E G O N D A P A R T E .

VII. **A** Dirato Iddio col'popol giudeo, rinfacciandogli i proprij mali di colpa e pena, come appunto costumasi dall' adirato, gli lancia un' ingiuria in faccia, ed è di trattar da Leonza la sciagurata Giudea, ch' era la madre di quel popolo stesso, dicendogli: Tua Madre fiera Leonza tra' leoni sen giacque, e in mezzo de' leoni educò i leoncini suoi sventurati: (a) *Mater tua leona inter leones cubavit; in medio leunculorum educavit catulos suos*. Ora se Iddio a vituperare il popolo di Giudea principia da i vituperj di quella Madre che partorito, e allattollo, conviene dire, che ogni vituperio della Madre sia un gran dolore pel figlio. Quel Dio adunque, che per mortificare un popolo intero, non per prim' arma in uso la pessima condizione della Madre, è di sentimento che il vituperio della Madre sia macchia pel figlio ancora; ed essendo di tal sentimento per altri, certo il sarà ancor per se stesso; ed essendo così, è certissimo ancora, che dicendo noi che Maria non fu Immacolata nel suo primo instante, Dio non può gradire questa decisione cotanto alla Madre avversa, perchè questa macchia della sua Madre, non farebbe al Figliuol d' onore. E non vedete, che anco a Lui potrebbe oggi rispondere la proterva Giudea: *Mater tua*, ancora, *Leona inter leones cubavit*, giacque anch' Ella preda, benchè per un solo instante, di quel fiero leone, che *circuit quarens quem devoret*, e della preziosissima preda i leoncini, cioè i minori demonj saltellando al dintorno, e ruggiando facevan festa. E tanto più che questo figliuolo si avea da se fatta.

(a) *Ezech. 19. 2.*

ta la propria Madre. Svergognato pei difetti materni il popol giudeo potea pure scaricarsene in parte, dicendo: Signore costei non furda noi fatta, tal l'abbiamo, qual ce la deste. Dio però dir così non potrebbe, perchè da se medesimo se la fece, e preparossi alla grande Opera per tutta l'eternità antecedente, nè gli mancò il potere d' impedire il peccato, che nel primo instante non l'uccidesse; nè gli mancò il potere di comandare alla Grazia, che nel primo instante la tirasse alla dolce vita. Noi dunque, Ascoltatori, divotissimi di questa gran Vergine, ch' è la stupenda cosa dell'universo, fermamente crediamola Immacolata; poichè, sentite, se noi tale non la crediamo, non crediamo il meglio, che si può credere della maggior' Opera, che Dio facesse, facciamo un' atto di resistenza superba alla lunga fede di tanti popoli, alle tendenze di tanti Sommi Pontefici, alle luminose dichiarazioni di tante grazie, e miracoli, che sono lingue del Cielo, dal Ciel piovute all'invocazion di Maria sotto di questo titolo si onorato. Se al contrario poi tal la crediamo, noi crediamo il meglio, che si può credere della più grande, e più cara Opera, che abbia Iddio fatta, facciamo un' atto d' umile condescendenza all' antica divozione professata da genti sì varie e tante, alle quasi dichiarazioni di tanti Sommi Pontefici, a i chiari raggi di tante beneficenze dispensate all' invocazione di questo decoro purissimo di Maria, e ci rendiamo capaci a sperarne simili in noi. Or perchè mai privarci d' un tanto bene? Per creder cosa, ch' è contraria al maggior' onore del Redentore, e della cara sua Madre! e vi par possibile, che un simil' atto possa essere da Dio gradito? Al vostro giudizio io lo lascio, Uditori. Ed eccomi al termine del lungo corso.

VIII. Così rimossi gl' impedimenti, e posto in chiaro che l' Onnipotenza poteva impedire il peccato, che nel primo instante non uccidesse la cara Madre; che poteva co-

man-

mandare alla grazia, che nel primo instante la tirasse alla vita; e che l'avversa alla pia sentenza non possa essere grata a Dio, nel libero campo noi ci troviamo di credere, che di questa inclita Nave, che portocci merci così preziose, e ch'ebbe per Nocchiero il Rettor del Mondo, per quanto il tempestoso mar si sbatteffe, non dirò un' onda sola, non ne formontasse le sponde una sola stilla. Che come il Redentore volle sì gloriosa la sua trasfigurazione d'uomo in Dio sul Taborre: così volle gloriosa la prima trasfigurazione di Dio in uomo nel sen purissimo di Maria. Che siccome il terreno Padre al saggio Figlio, contrario al Prodigio, che fu sempre seco, tutte assegnò le proprie sostanze: così il celeste Padre desse la Grazia a Maria d'esser sempre con lui, e le assegnasse tutti i beni del Figliuol suo come Dio, e tutti i beni di Lui come uomo. Che siccome assolvè la meschina Adultera scrivendo in terra: così mostrasse libera d'ogni colpa la Madre, colle sentenze, che scrisse con quell'Indice, che à la Suprema Sede nel Vaticano. Che siccome erò la luce purissima e da se sola: così purissima e senza impasto alcun di peccato desse alla Madre una special vita. E che finalmente siccome con un occulto suo imperio gli Ebrei repressè dall'uccision di Lazzaro già meditata: così con un onnipotente suo cenno ritenesse il peccato, di già avventatosi ad uccider Maria. E tutto ciò possiam credere, perchè se è vero ciò, che S. Tommaso ci afferma, che (a) *Unicuique à Deo detur gratia secundum hoc ad quod eligitur*; troppo gran disconvenienza sarebbe stata, se Maria eletta a portarci l'origine della Grazia fosse stata, per un momento solo, di colpa infetta. Dio, grande Iddio, che tante belle cose faceste nell'universo, quante se ne contano dall'Angelo fino alla paglia vile, ma tutte mirabili a chi ben le vede, noi vi rendiamo grazie, e maggiori ne abbiamo

(a) 3. p. q. 27. a. 5. ad 1.

mo affai, d'averci fatta la grande Opera della purissima Madre vostra. Questa grazia somma, che già da primi tempi fu preveduta da Profeti, e Sibille, per tutti i futuri secoli sarà cantata; e ne passerà la notizia da' Padri a Figliuoli, dall' un popolo all' altro, e per le universe terre tutta l' eternità futura ne udirà il dolce suono; e spereranno tutti, che avendo voi dal sangue nostro tratta cosa sì pura, libera d' ogni colpa, qual fu Maria, siate disposto a salvarci dalle rovine, alle quali il peccato, da noi miseramente incorso, tuttor ci porta.

F L F I N E.

